

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE

Pasqua 2016

«NON BISOGNAVA CHE IL CRISTO PATISSE QUESTE
SOFFERENZE PER ENTRARE NELLA SUA GLORIA?»

(Lc 24,26)





DALLA PASQUA SCATURISCONO TUTTI I GIORNI SANTI

«NEI RITMI E NELLE VICENDE DEL TEMPO
RICORDIAMO E VIVIAMO I MISTERI DELLA SALVEZZA»
(dalla liturgia dell'Epifania, *Annuncio del giorno di Pasqua*)

Presentazione

Cuore pulsante della proposta dei sussidi per l'anno liturgico C 2015-2016 è la Pasqua del Signore: ciò che la Chiesa ha già in se stessa e da cui *di domenica in domenica* prende linfa vitale. La proposta di vita pasquale per le comunità vuole ricentrare l'annuncio e l'azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?» (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 35-39).

Anche i Vescovi italiani nel 2003, consegnando alla Chiesa gli Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta, hanno così esortato: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana» (n. 36).

Alla luce di quanto appena espresso, il sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Pasqua propone il seguente percorso:

A PARTIRE DALLA BELLEZZA, L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO
(a cura del Centro Aletti - Roma)

INTRODUZIONE AL TEMPO LITURGICO
(Andrea Grillo, docente di Liturgia - Savona)

LECTIO DIVINA DEL TRIDUO PASQUALE
(Dom Alessandro Barban, priore generale dei monaci camaldolesi - Camaldoli)

CATECHESI PER IL TRIDUO PASQUALE
(Mons. Mario Paciello, vescovo emerito - Altamura-Gravina-Acquaviva)

LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE
(Fratel Michael Davide Semeraro, monaco benedettino - Rhêmes)

CATECHESI PER LA SETTIMANA
(Mons. Paolo Giulietti, vescovo ausiliare - Perugia-Città della Pieve)

PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA
(Luca Cagnazzi, animatore gruppo fidanzati - Altamura)

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"
(Mons. Domenico Falco, parroco e liturgista - Bari)

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE
(Carlo Paniccià, animatore liturgico musicale - Macerata)

CATECHESI IN DISABILITÀ
(Annalisa Caputo, docente di Filosofia - Bari)

CELEBRAZIONI PROPRIE DEL TEMPO LITURGICO
(Don Alessandro Amapani, parroco e teologo pastoralista - Altamura)

PROPOSTA CINEMATOGRAFICA PER IL TEMPO LITURGICO
(Arianna Prevedello, ACEC)

.....
A cura di don Alessandro AMAPANI

Presbitero della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti (Ba).
Già vice direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana (2002-2008); attualmente è parroco ad Altamura. Ha conseguito i titoli accademici di Baccellierato in Filosofia e in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta (Ba). Presso la Pontificia Università Lateranense ha conseguito i titoli di Licenza e di Dottorato in Teologia Pastorale. È autore di numerosi articoli e pubblicazioni, oltre che studioso di Liturgia, Spiritualità e Teologia Pastorale; è collaboratore del "Centro Aletti" di p. M. I. Rupnik e per il gruppo San Paolo è coordinatore della progettazione e curatela degli strumenti liturgico pastorali.

SUSSIDIO
Pasqua 2016

INDICE

A partire dalla bellezza, l'icona del tempo liturgico: L'Anastasis	8
Il Tempo liturgico del Triduo Pasquale: <i>Dal transitus Christi al transitus christianorum</i>	12
Lectio Divina del Triduo Pasquale	14
GIOVEDÌ SANTO - 24 Marzo 2016	17
Li amò sino alla fine	17
Catechesi: Sapienza dell'amore è condividere le proprie fragilità	17
Preghiamo intorno alla tavola	17
Celebrare in "nobile semplicità":	18
La Celebrazione eucaristica nella nobile semplicità	18
Cantare al Signore con il cuore: Il canto della lavanda dei piedi	18
Preghiera di adorazione: «Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (1Cor 11,23)	19
VENERDÌ SANTO - 25 Marzo 2016	22
Catturarono Gesù e lo legarono	22
Catechesi: La croce è da portare sulle proprie spalle, non da brandire come una spada	22
Celebrare in "nobile semplicità": Il silenzio orante della Croce	23
Cantare al Signore con il cuore: Il canto dell'adorazione della croce	23
SABATO SANTO - 26 Marzo 2016	24
Discese agli inferi	24
Catechesi: Il silenzio di Dio in Cristo Gesù	24
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	25
Il Tempo liturgico di Pasqua: La Pasqua: Trasfigurazione dell'Amore	26

DOMENICA DI PASQUA - 27 Marzo 2016	27
Perché cercate tra i morti colui che è vivo?	
Lectio Divina: Gv 20,1-9; Lc 24,1-12; Lc 24,13-35	27
Catechesi: Si nasce alla speranza pasquale attraverso la morte delle speranze umane	28
Celebrare in "nobile semplicità": La Veglia pasquale: il cammino iniziatico di ogni credente	29
Cantare al Signore con il cuore: Il canto dei Salmi della Veglia	29
II DOMENICA DI PASQUA - 3 Aprile 2016	30
Otto giorni dopo venne Gesù	
Lectio Divina: Gv 20,19-31	30
Catechesi: La fede pasquale nasce passando dalle ferite che Cristo porta nel suo corpo	31
Preghiamo intorno alla tavola	32
Celebrare in "nobile semplicità": Il cero pasquale: segno della presenza del Risorto	32
III DOMENICA DI PASQUA - 10 Aprile 2016	33
Viene Gesù, prende il pane e lo dà loro, così pure il pesce	
Lectio Divina: Gv 21,1-19	33
Catechesi: La sterilità e l'impotenza dell'uomo dischiudono l'incontro con il Risorto	34
Preghiamo intorno alla tavola	35
Celebrare in "nobile semplicità": L'altare: mensa della comunione	35
IV DOMENICA DI PASQUA - 17 Aprile 2016	36
Alle mie pecore io do la vita eterna	
Lectio Divina: Gv 10,27-30	36
Catechesi: Il pastore è attento al cuore di Dio e al cuore dell'uomo	37
Preghiamo intorno alla tavola	38
Celebrare in "nobile semplicità": L'assemblea liturgica: gregge celebrante	38
V DOMENICA DI PASQUA - 24 Aprile 2016	39
Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri	
Lectio Divina: Gv 13,31-33a.34-35	39
Catechesi: È l'amore la narrazione della presenza vivente ed operante del Risorto	40
Preghiamo intorno alla tavola	41
Celebrare in "nobile semplicità": Lo scambio della pace: gesto del comandamento nuovo	41
VI DOMENICA DI PASQUA - 1 Maggio 2016	43
Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto	
Lectio Divina: Gv 14,23-29	43
Catechesi: L'inabitazione di Cristo nel credente	44

Preghiamo intorno alla tavola	45
Celebrare in "nobile semplicità": La preghiera dell'epiclesi	45
SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE - 8 Maggio 2016	46
Mentre li benediceva veniva portato verso il cielo	
Lectio Divina: Lc 24,46-53	46
Catechesi: Presenza sottratta è presenza donata	47
Preghiamo intorno alla tavola	48
Celebrare in "nobile semplicità": La gioia è la via per ascendere al Padre	48
Settenario di Pentecoste: Con Maria Madre di misericordia in attesa dello Spirito	50
SOLENNITÀ DI PENTECOSTE - 15 Maggio 2016	54
Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa	
Lectio Divina: Gv 14,15-16.23-26	54
Catechesi: La preghiera che chiede lo Spirito	55
Preghiamo intorno alla tavola	56
Celebrare in "nobile semplicità": Il dono dello Spirito Santo	56
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	57
Spegnimento del cero pasquale	58
Cantare al Signore con il cuore: I canti di comunione	59
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	60
Proposta cinematografica di Pasqua	61
Preghiera di papa Francesco per il Giubileo	62

A partire dalla bellezza, l'icona del tempo liturgico

L'Anastasis

Chiesa delle Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata a Verona, mosaico realizzato da p. M. I. Rupnik e dall'Atelier del Centro Aletti nel 2006.

Il titolo usato ancora oggi dall'oriente cristiano per nominare la discesa di Cristo agli inferi è *anastasis*. Questa immagine esprime non solo la risurrezione di Cristo, ma anche la nostra. Cristo risorge facendoci risorgere. Con la sua incarnazione, il Figlio di Dio ha assunto tutta la situazione umana e ci ha seguiti fin nella tomba. Non poteva raggiungerci se non morendo. Ma, una volta morto, ha consumato la morte. Nella sua misericordia il Verbo incarnato ricolma questo abisso di se stesso; la sua presenza trasforma il luogo della morte e delle tenebre in un grembo che porta a una vita nuova.



Il battito restituito

Adamo ed Eva non si nascondono più sentendo il rumore dei passi del Signore (cfr. *Gen 3,8*). Sono presi per il polso, perché viene loro ridato il battito della vita. Eva che aveva allungato la sua mano per impossessarsi di ciò che doveva essere accolto come dono, ora finalmente accarezza il Frutto veramente desiderabile, la mano del Redentore stesso che la strappa dalla morte e la conduce alla vita. Da questa mano, dalle piaghe con le quali si cinge anche da Risorto, noi siamo stati guariti dalla schiavitù nella quale ci teneva la paura della morte (cfr. *Eb 2,15*). Da questo intreccio solidale delle mani comincia il nostro ritorno al Padre.

«Il Figlio di Dio è disceso per noi nelle profondità della terra per cercare la pecorella smarrita, e ora risale in alto per offrire e ridare al Padre suo l'uomo da lui ritrovato» (IRENEO, *Contro le eresie*, 3,19,3).



Il volto ritrovato

Come il Buon Pastore, mandato dal Padre, Cristo va a recuperare l'uomo che si era smarrito. Ma per salvarlo non lancia semplicemente una fune, ma scende personalmente, si identifica con Adamo fino a prendere il suo posto. Cristo, il nuovo Adamo, incontra il vecchio Adamo e in questo incontro si svela il vero scopo della discesa del Verbo e della sua umiliazione fino alla morte in croce (cfr. *Fil 2,8*). E Adamo finalmente può contemplare l'Archetipo, a somiglianza del quale era stato creato. In Adamo Cristo incontra ciascuno di noi, rompendo la nostra solitudine. «A te infatti non era nascosta la mia persona in Adamo: sepolto e corrotto tu mi rinnovi, o amico degli uomini» (*Orthros* del santo e grande sabato). Nello sguardo del Figlio tutti possiamo riconoscerci come figli del Padre.

Noi tutti abbiamo già vissuto nel nostro battesimo ciò che qui si contempla: nel battesimo siamo stati sepolti con Lui e con Lui siamo risorti per camminare in una vita nuova (cfr. *Rm 6,4*). In virtù di questa "sepoltura battesimale", viviamo una risurrezione anticipata.

Il Tempo liturgico del Triduo Pasquale

DAL TRANSITUS CHRISTI AL TRANSITUS CHRISTIANORUM

Il Triduo pasquale ci introduce al mistero del Corpo di Cristo che è la Chiesa, ci "inizia" alla Pasqua, che si celebra in tre giorni (Triduo) e poi in sette volte sette giorni (cinquantina pasquale fino a Pentecoste). La coscienza della centralità del Triduo pasquale è gradualmente riemersa negli ultimi 70 anni. La Settimana Santa per secoli non ha riconosciuto la centralità del Triduo. Anche quando il Sacro Triduo venne valorizzato, come nel nuovo Ordo del 1955, esso appariva semplicemente equiparato agli «ultimi tre giorni della Quaresima» ed era costituito dal giovedì, venerdì e sabato Santo. Cominciava la mattina del giovedì e finiva con i Vespri del sabato, lasciando fuori la domenica di Risurrezione. Solo nel 1969 si giunge alla celebrazione attuale: il Triduo cambia nome (non più Sacro Triduo, ma Triduo pasquale), cambia "logica rituale" ed "ermeneutica teologica". La logica rituale considera il Triduo come tre giorni, contando da tramonto a tramonto: dalla *Missa in Coena Domini* del giovedì sera alla sepoltura (primo giorno), dal tramonto del venerdì a quello del sabato (secondo giorno), dalla Veglia pasquale ai Vespri della Domenica di Risurrezione (terzo giorno). Questo porta a una vera conversione sul piano teologico: il Triduo non riguarda più semplicemente la passione o la sepoltura del Signore, ma abbraccia passione, morte e risurrezione: è insieme *passio* e *transitus*. E ogni giorno del Triduo è Pasqua.

Questa unità di struttura rituale e di ermeneutica teologica rilegge il mistero pasquale, integrando la celebrazione ecclesiale nel mistero stesso.

La Pasqua rituale e la Pasqua storica - ossia il rito della Cena e la morte in croce - con la Pasqua escatologica del "sepolcro pieno" si compiono nella Pasqua ecclesiale: come diceva S. Agostino il *transitus Christi* si compie e si rinnova nel *transitus christianorum*. La comunità celebrante è parte integrante del mistero celebrato: con il Signore risorge anche la sua Chiesa, che raccoglie il Triduo tra l'ultima cena con Gesù e la prima eucaristia con il Signore.

GIOVEDÌ SANTO

LEZIONARIO ROMANO:

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Gn 1,1-3.5.10; 1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75

VENERDÌ SANTO

LEZIONARIO ROMANO:

Is 52,13 - 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Is 49,24-50,10; Is 52,13-53,12; Mt 27,1-56

SABATO SANTO (Veglia pasquale)

LEZIONARIO ROMANO:

Rm 6,3-11; Sal 117; Lc 24,1-12

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 2,22-28; Sal 117; Rm 1,1-7; Sal 117; Mt 28,1-7

LECTIO DIVINA DEL TRIDUO PASQUALE

Solo una volta all'anno nell'Eucaristia della Cena del Signore viene proclamato il testo della lavanda dei piedi (Gv 13,1-15), seguito il più delle volte dalla *mimesis* stessa di quanto fatto da Gesù. Egli sa che è giunta la sua "ora pasquale", chiamata anche "ora della consegna", che è venuto dal Padre e a lui sta ritornando, e che «il Padre aveva messo tutto nelle sue mani» (cfr. Gv 13,3). Il suo conoscere è un sapere amante, è il conoscere dell'amore divino e umano, che decide di amare fino all'adempimento finale, fino alla consegna totale di sé di fronte all'attacco violento e mortale del principe di questo mondo, che è omicida e «padre della menzogna» (Gv 8,44). Non si tratta di una lotta, ma di una consegna volontaria e incondizionata a ciò che il Vangelo di Luca in sintonia con quello giovanneo denomina «potere delle tenebre» (Lc 22,53). Ora, la lavanda dei piedi si colloca tra questa conoscenza attiva di amore e il sapere che il principe della menzogna troverà spazio nel cuore di Giuda (Gv 13,2.30). Il quarto evangelista - avendo già affrontato il tema dell'Eucaristia in Gv 6 - non ha bisogno di raccontarne l'istituzione, celebrazione già praticata ampiamente nelle chiese cristiane al termine del I secolo. Racconta, invece, la lavanda dei piedi, di cui erano probabilmente a conoscenza poche comunità. È proprio Giovanni a rendere pubblico l'episodio nel suo Vangelo, dandone un'interpretazione del tutto ori-

ginale. Infatti, il senso giovanneo della pericope sta tutto nella tensione dinamica dell'aver parte con lui, nel prendere consapevolezza che cosa il Maestro e Signore ha fatto loro, e nel comprendere la beatitudine di lavarsi i piedi reciprocamente, gli uni gli altri. E pare proprio che questa sia la modalità più convincente dell'azione della lavanda dei piedi da farsi nell'assemblea: non tanto lavare in modo mimetico/imitativo dodici piedi, che alla fine non fa vedere la significatività simbolica di quel gesto, quanto il più importante e decisivo lavarsi i piedi gli uni gli altri (il papa o il vescovo o il prete che lava i piedi del laico e viceversa, o il vescovo che lava i piedi di un prete della propria diocesi e viceversa, il marito i piedi della moglie e viceversa, il genitore di un figlio e viceversa, il giovane di un anziano e viceversa, il ricco i piedi del povero e viceversa, l'istruito quelli del meno dotto e viceversa, etc.). La liturgia non lo propone concretamente, ma ci indica un percorso di lettura integrale dei capitoli 13-20 di Giovanni durante i tre giorni del Triduo pasquale. Attraverso i discorsi dell'addio (Gv 14-16) si giunge fino alla preghiera della Gloria condivisa (Gv 17). La proclamazione liturgica, invece, si concentra sul racconto della passione di Gesù che trova nella sua morte in croce il punto culminante della rivelazione pasquale. Anche per quanto riguarda la liturgia, si dà uno stretto legame tra il testo di Gv e l'azione dell'adorazione della croce. Si tratta di un movimento rivelativo. I discepoli conoscono la sua messianicità, ma non sanno ancora nulla della sua signoria gloriosa. Sarà lo Spirito a guidarli alla verità della Pasqua. I sommi sacerdoti lo conoscono come un blasfemo (per questo lo condannano nel sinedrio) e un malfattore (così lo presentano a Pilato). Pilato, dapprima, vuole riconoscerlo come "re", e vuole giocare e ironizzare con questo titolo sia con Gesù stesso (ma egli si rifiuta di essere un re terreno), sia con gli stessi sommi sacerdoti che arrivano a preferire Cesare come il loro re, poi, alla fine, con la folla. Ma il gioco diventa tragico perché l'«Ecce homo», servo sofferente colpito nella carne, ridicolarizzato con la corona di spine in testa e il mantello rosso, è totalmente ripudiato, quando è proprio lui il vero re della Gloria di Dio, nascosto sotto la coltre dell'umiliazione e della perdita di ogni dignità umana. Un re crocifisso che non è tanto preoccupato di morire, quanto di amare e far vivere relazioni e situazioni nuove: Maria che troverà un nuovo figlio, il discepolo amato che accogliendo Maria come sua madre si scoprirà fratello di Gesù; il grido, «ho sete», «tutto è compiuto», che diventa promessa e profezia escatologica; il dono del *pneuma*/spirito che viene trasmesso al mondo (non trasmissione di una legge o di una dottrina, di un'istituzione o di un'organizzazione, ma trasmissione della stessa vita divina); l'integrità del suo corpo, a cui non vien spezzato alcun osso, in quanto vero agnello pasquale;

il costato trafitto dell'Adamo nuovo che attraverso il sangue e l'acqua può generare l'autentica umanità: mescolanza di sangue simbolo della vita di Cristo, e di acqua simbolo dello Spirito. La croce gloriosa ci attira! Guardiamo a colui che hanno trafitto! L'azione significativa del credente può essere solo quella di inginocchiarsi e di prostrarsi a terra, sia quando il Crocifisso viene svelato in tre diversi momenti passando attraverso l'assemblea, sia andando a Lui per baciare quel mistero di amore infinito. Anche noi preghiamo con l'antifona che si trova nel Messale: «Adoriamo la tua croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione. Dal legno della croce è venuta la gioia in tutto il mondo». Il silenzio scende sul sabato santo e la Chiesa si impegna a custodirlo per tutto il giorno: Cristo è stato sepolto e ora scende negli inferi. Ci guida il testo di *1Pt 4,6*: «anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello spirito». Non si tratta di un silenzio devoto. È un silenzio di stupore: il Signore della vita è sceso negli inferi; è un silenzio di speranza: che i morti vivano tutti in Dio; è un silenzio di attesa di sperimentare la vita dove si dà la morte. E quando nella notte della veglia pasquale, nel buio totale, si accende la luce del cero, simbolo del Risorto, ecco la speranza diventa certezza. *L'Exultet* è il canto di gioia di tutta la Chiesa in questa notte di vita e di libertà, ma sono proprio le letture della veglia a renderci conto dello spessore teologico dell'intervento di Dio nella storia. La prima notte è quella della creazione: il passaggio dal caos al cosmo. Poi, si ascolta la notte del sacrificio di Isacco, che è risparmiato per l'intervento di Dio. La terza notte è quella della liberazione dal faraone e dalla schiavitù. Poi ci sono ben quattro testi che ci fanno sostare nella notte della pienezza (già attiva ora nella risurrezione di Cristo), quando Dio sarà tutto in tutti: *Is 54*, che richiama il legame sponsale; *Is 55*, ci presenta il tema dell'alleanza donata a tutti; *Bar 3*, è Dio la vera luce sul nostro cammino; *Ez 36*, Dio ci donerà un cuore di carne. L'Alleluia, accompagnato dal suono delle campane a festa, fa risuonare l'annuncio pasquale del Vangelo annuale. Non bastano ovviamente la pietra spostata, il sepolcro vuoto, le bende; ci vuole il superamento della paura, la memoria dell'annuncio della Passione, il coraggio di andare a cercare il Risorto, e ritornare dai fratelli portando un annuncio impossibile a credersi. Ma il «non è qui», che crea senz'altro un diverso legame rispetto a quello avuto con lui nella storia, non dice ancora appieno la Pasqua. Ha ragione Gv a richiamarci il dato sostanziale: la Pasqua è presente e si attiva quando c'è lo Spirito Santo. Per cui è determinante credere nel Risorto, ma per ricevere da lui lo Spirito. È straordinario celebrare ogni anno la Pasqua del Signore, ma essa si compie del tutto solo nella Pentecoste.

Giovedì Santo 24 marzo 2016

Li amò sino alla fine

CATECHESI

Sapienza dell'amore è condividere le proprie fragilità

La lavanda dei piedi: geniale intuizione divina che doveva varcare l'uscio del cenacolo, per divenire messaggio nei secoli di che cosa significa amare. Amore non è non tener conto del male ricevuto; ma continuare, nonostante tutto, a dare segni di tenera benevolenza, di dedizione incondizionata, di indiscussa fiducia. Gesù, in veste di schiavo, ai piedi di discepoli distratti e litigiosi, in un gesto pregno di umiltà e di amore, non è un illuso che non si rende conto di quanta fragilità è circondato. Egli sa che, nelle tenebre che sono fuori e nel cuore di Giuda, il diavolo trama contro di lui e che di lì a qualche ora i suoi intimi lo avrebbero lasciato solo. Ma è proprio questo contesto che gli consente di convincere il mondo che il cuore di Dio è più grande della grettezza dell'uomo; non condanna, ma fa proprie le fragilità degli uomini, per curarle col balsamo della misericordia. Il comando con cui Gesù conclude il gesto, «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri», era l'auspicio che lo aveva fatto alzare da tavola, cingere l'asciugamani e inginocchiarsi davanti agli apostoli. Quel desiderio divino, nella storia della santità e nel presente della Chiesa si è espresso e si manifesta in gesti di accoglienza, di servizio, di conforto da parte di quanti hanno compreso la sublimità della lezione del cenacolo e la chiamata ad accendere luci di carità e di speranza in un mondo corrotto, violento ed egoista. La lavanda dei piedi, quindi, non è un gesto simbolico dei riti del Giovedì Santo, né una scena ispiratrice di pittori e scultori, né un'opera d'arte da ammirare nei musei; ma invito ad ogni credente di essere sempre, davanti a chiunque, senza distinzione di ceto, di lingua o di sesso, in atteggiamento di servo per amore, perché gli uomini vedano la presenza dell'amore di Dio nel mondo. Solo l'amore vince il male, rivela la bellezza di Dio, fa sentire il fascino di Cristo.

Preghiamo intorno alla tavola

«Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15)

Padre di misericordia, benedici noi e questa tavola!

Tu stesso Signore, nella tua vita, ti sei seduto spesso a tavola con gente "diversa" e nessuno, subito dopo, si è alzato uguale a prima. E oggi stesso, Signore, facciamo memoria di una "cena" che nessu-

no ha mai più dimenticato: da Giuda a Pietro e a tutti noi. Insegnaci Signore ad alzarci dalla tua mensa diversi, pronti a servire i fratelli. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La Celebrazione eucaristica nella nobile semplicità

La celebrazione del Giovedì santo "apre" il sacro Triduo e si presenta come una *ouverture* che introduce e riassume in modo sacramentale il mistero della Passione, Sepoltura e Risurrezione che sarà celebrato dal venerdì alla domenica di Pasqua.

È bene sottolineare che la liturgia di questa sera non permette alcuna intromissione di ulteriori elementi. Essa già offre riti, gesti e preghiere che vanno semplicemente celebrati con solenne dignità. A questo proposito possono contribuire delle brevi pause di silenzio tra un momento e l'altro, senza lasciarsi contagiare dalla fretta. Nella processione d'ingresso, così come suggeriscono le norme liturgiche, è bene portare in processione, in ampolle che rendano dignità al contenuto, gli oli santi benedetti dal Vescovo durante la Messa crismale. Forse per la lavanda dei piedi si potrebbe pensare di non collocare i fedeli coinvolti sul presbiterio. Il rischio molto spesso è quello di cadere in una sacra rappresentazione. Un suggerimento è quello di far sedere le persone coinvolte nella lavanda dei piedi lungo la navata, ai bordi dei banchi sul corridoio centrale. In questo modo è il celebrante che si reca tra l'assemblea, rendendo più autentico il gesto. Un'attenzione particolare merita l'altare della Reposizione, molto spesso affidato ad una scenografia appariscente che offusca e distrae dal suo vero significato. Soprattutto sembra inopportuno collocare frasi che suggeriscono un tema. L'Eucaristia è la presenza stessa di Cristo e non un messaggio. Il luogo della Reposizione deve soprattutto favorire la preghiera silenziosa dei fedeli. A questo scopo, fiori e lampade possono essere sufficienti.

Cantare al Signore con il cuore

Il canto della lavanda dei piedi

Repertorio nazionale: **Io vi do un grande esempio**, RN 360.

Repertorio giovanile: **Servire è regnare**, tm: Gen Verde.

Repertorio corale: **Questo è il mio comandamento**, tm: M. Frisina.

Preghiera di adorazione

«HO RICEVUTO DAL SIGNORE QUELLO
CHE A MIA VOLTA VI HO TRASMESSO» (1COR 11,23)

Canto

C. Pace in abbondanza a tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

G. Carissimi, «adorare» significa «portare la mano alla bocca». È un gesto che esprime stupore, meraviglia, ma anche silenzio. La preghiera di questa notte santa, che ci proietta nel venerdì Santo di dolore e di morte, ci raccoglie davanti al sacramento dell'Eucaristia per suscitare in noi questo stupore e immergerci nel silenzio. Fermarsi in adorazione davanti all'Eucaristia in questo giovedì Santo significa in realtà mettersi di fronte al gesto di Cristo, un gesto che dice e offre il suo «amare fino alla fine».

C. Preghiamo. Donaci, o Padre, di non aver nulla di più caro del tuo Figlio, che rivela al mondo il mistero del tuo amore e la vera dignità dell'uomo; colmaci del tuo Spirito, perché lo annunziamo ai fratelli con la fede e con le opere. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

LA TESTIMONIANZA DEGLI APOSTOLI

Ascoltiamo la Parola di Dio dalla Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-26)

«Fratelli, io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e,

dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga».

LA TRADIZIONE DEI PADRI

Ascoltiamo un brano del «Commento al Vangelo di Matteo» di San Giovanni Crisostomo

Credete con viva fede che anche ora c'è la stessa cena alla quale Gesù prese parte con gli apostoli. Non c'è infatti nessuna differenza tra l'ultima cena e la cena dell'altare. Neppure si può dire che questa sia celebrata da un uomo, mentre quella da Cristo, perché Gesù stesso compie questa come quella. Or bene, quando tu vedi il sacerdote presentarti questo sacro cibo, non pensare che è il sacerdote a dartelo, ma sappi che è la mano di Cristo tesa verso di te. Comprendiamo bene tutti noi, sacerdoti e fedeli, quale dono il Signore si è degnato di darci e a quale onore ci ha elevati. Riconosciamolo e tremiamo. Cristo ci ha dato di saziarci con la sua carne, ci ha offerto se stesso immolato. Gesù per noi non ha risparmiato se stesso. Quand'io dicessi che Dio ha disteso il cielo, ha dispiegato la terra e

i mari, ha inviato profeti e angeli, non direi niente di paragonabile a questo sacramento.

R. Dio è amore, osa amare senza timore. Dio è amore, non temere mai!
(canto di Taizé)

L. Se ti degnassi, Signore, Dio di misericordia, di mettermi vicino a quella Sorgente, perché anch'io, con tutti i tuoi assetati, possa bervi l'acqua viva della Fonte viva! Son certo che, tutto preso dalla dolcezza di quell'acqua, vi starei sempre attaccato e direi: Quanto è dolce la Sorgente dell'acqua viva, non vien mai meno e zampilla in vita eterna! **R.**

L. O Signore, sei tu stesso questa Sorgente, sempre desiderata, sempre bevuta e mai esaurita. Dacci sempre, Signore Gesù Cristo, che anche in noi scaturisca una sorgente d'acqua viva, che zampilli nella vita eterna. **R.**

L. Tu, Re di gloria, sei avvezzo ai grandi doni e alle grandi promesse: non c'è niente più grande di te, e tu ci hai donato te stesso, hai dato te stesso per noi. Perciò noi ti chiediamo di darci te stesso: tu sei il nostro tutto: vita, luce, salvezza, cibo, bevanda, il nostro Dio. **R.**

L. Ispira i nostri cuori, Signore Gesù, col soffio del tuo Spirito e trafuggi i nostri cuori col tuo amore. Beato il cuore ferito dall'amore! Quello, sì, cerca la Sorgente e ha sempre sete, si ciba e ha sempre fame; ama e cerca sempre. **R.**

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA
Ascoltiamo un brano tratto da una «Omelia» del Beato Paolo VI (1964)

Il mistero [dell'Eucaristia] che questa sera celebriamo è un mistero di unificazione, di unità mistica ed umana. Miei fratelli e miei figli, né le parole né il tempo bastano per dire a noi stessi la pienezza di questo momento: qui è la celebrazione dell'uno e dei molti, qui è la scuola dell'amore superiore degli uni per gli altri, qui è la professione della stima reciproca, qui è l'alleanza della collaborazione vicendevole, qui è l'impegno del servizio gratuito, qui è la ragione della tolleranza sapiente, qui è il precetto del mutuo perdono, qui è la fonte del gaudio per l'altrui fortuna e del dolore per l'altrui sventura, qui è lo stimolo a preferire il dono da dare a quello da ricevere, qui è la sorgente della vera amicizia, qui è l'arte di governare servendo e di obbedire volendo, qui è la formazione ai rapporti sinceri e cortesi fra gli uomini, qui la difesa della personalità rispettata e venerata, qui l'armonia degli spiriti liberi e docili, qui la comunione delle anime, qui la carità.

SILENZIO DI ADORAZIONE

R. Dio è amore, osa amare senza timore. Dio è amore, non temere mai!
(canto di Taizé)

L. Sacerdote vero ed eterno, Cristo istituì il rito del sacrificio perenne; al Padre si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria. **R.**

L. Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa. **R.**

L. In questo grande mistero tu nutri e santifici i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. **R.**

L. Tu, Padre, hai voluto che il tuo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, ci precedesse sulla via del ritorno a te, termine ultimo di ogni umana attesa. Nell'Eucaristia, testamento del suo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna. **R.**

BREVE RIFLESSIONE

SILENZIO DI ADORAZIONE

Canto

C. Carissimi, riuniti in questa notte a contemplare il mistero dell'Eucaristia a noi donata nell'ultima cena e della lavanda dei piedi, rivolgiamo al Signore la nostra preghiera, perché ci ispiri intenzioni degne della sua santità, cantiamo: **Kyrie, Kyrie eleison.**

L. Assisti il papa, i vescovi, i parroci, tutti i presbiteri, i diaconi, e le comunità loro affidate, perché siano sempre testimoni di dedizione e amore per il popolo loro affidato, ti invochiamo. **R.**

L. Per ogni uomo, perché diventi costruttore del Regno di Dio in ogni stato di vita secondo i doni ricevuti e formi una società nuova, aperta alla fraternità universale, ti invochiamo. **R.**

L. Per ogni famiglia, perché accolga e difenda la vita fin dal suo sbocciare e sappia aiutare i figli con umiltà amorosa che corregge, ma non mortifica, ripren-

de, ma non divide, ti invochiamo. **R.**

L. Per tutti i consecrati e le consacrate che hai scelto e chiamato vicino, perché, riponendo ogni fiducia nel Signore, vivano con dedizione la loro vocazione, ti invochiamo. **R.**

L. Per noi qui riuniti nella fede perché questa adorazione ravvivi la nostra adesione a Cristo e ci confermi nella nostra chiamata, ti invochiamo. **R.**

L. Per i giovani, ai quali il Signore rivolge l'invito a seguirlo più da vicino, affinché aprano il loro cuore, credano che la grazia dona loro la forza per una totale donazione e vedano la bellezza della vita presbiterale, religiosa e missionaria, ti invochiamo. **R.**

C. Il Signore ci ha manifestato il suo amore fino alla fine, con fiducia di figli cantiamo insieme: **Padre nostro...**

**T. Che tutto in me sia Amore.
Che la fede, sia l'Amore che crede.
Che la speranza,
sia l'Amore che attende.
Che l'adorazione,
sia l'Amore che si prostra.
Che la preghiera,
sia l'Amore che t'incontra.
Che la fatica, sia l'Amore che lavora.
Che la mortificazione,
sia l'Amore che s'immola.
Che soltanto il tuo amore, o Dio,
diriga i miei pensieri,
le mie parole e le mie opere. Amen.**

C. Benediciamo il Signore.
T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto

Venerdì Santo 25 marzo 2016

Catturarono Gesù e lo legarono

CATECHESI

La croce è da portare sulle proprie spalle, non da brandire come una spada

Della Croce si può dire ciò che Sant'Agostino affermava dell'Eucaristia: «Ciò che vedete sull'altare è il pane e il calice; invece con la fede è Corpo e Sangue di Cristo, altro si vede altro si capisce». Marco e Luca raccontano che, mentre conducevano Gesù al Gòlgota per crocifiggerlo, i soldati misero la croce addosso a un certo Simone di Cirene. Tutti i presenti si ritennero fortunati di non essere costretti a portare il patibolo; ma a nessuno di loro fu dato il privilegio di condividere con Gesù il martirio e di partecipare nel modo più intenso e diretto alla redenzione del mondo.

È privilegio soffrire o essere esenti dalla sofferenza? Secondo il modo di pensare degli uomini, soffrire è un'umiliazione della dignità della persona. Alla luce del Vangelo, è una grazia soffrire. Le ore buie, i tempi di crisi, l'incontro con malattie senza vie di uscita, fanno parte integrante della vita. Questi momenti difficili forgiavano l'uomo e il cristiano; sono tirocinio efficace e necessario per formare personalità forti e cuori sensibili alla sofferenza altrui. Purtroppo, viviamo in un contesto culturale in cui la Croce non è capita, è rifiutata, è rinnegata.

È compito dei cristiani re-incantare la vita; ascoltare le voci del futuro nei lamenti del presente; contemplare l'alba in una notte oscura; iniettare luminosa speranza nel grigiore dei giorni. Paolo non ha difficoltà a confessare: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione». In realtà, non c'è niente di più fecondo al mondo della sofferenza. Gesù ci ha ricordato che dal chicco marcito tra le pieghe oscure dei solchi nasce la turgida spiga, e che dalla sofferenza di un grembo materno sgorga la gioia della vita. Ma per amare la croce non è necessario che la tribolazione bussi alla nostra porta. C'è una croce da abbracciare; c'è una croce da cercare con amore, con la fedeltà al dovere, con la sobrietà del vivere quotidiano, con la rinuncia al di più, con i gesti di solidarietà e di aiuto a chi soffre, con l'impegno di vivere il Vangelo fino in fondo: la croce non è sorte di pochi, ma vocazione di tutti.

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Il silenzio orante della Croce

Con la celebrazione del Venerdì santo la Chiesa entra nel cuore del sacro Triduo. Davanti al mistero della Passione il primo atteggiamento della Chiesa è quello del silenzio. Un silenzio che non esprime solo preghiera e adorazione, ma anche la sproporzione tra noi e il mistero che ci è di fronte. Per questo la preghiera si apre con la prostrazione del celebrante e per lo stesso motivo curare il silenzio deve essere la prima preoccupazione.

Domina in questa celebrazione il racconto della Passione secondo il Vangelo di Giovanni. Un racconto che, rispetto agli altri evangelisti, presenta la morte di Gesù come esaltazione. Gesù stesso presenta la sua morte come trionfo sulla morte: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). In questa prospettiva offerta dal racconto di Giovanni la celebrazione invita i fedeli all'adorazione della Croce. Mettendoci di fronte alla croce di Cristo la liturgia non intende suscitare sentimenti di tristezza o provocare un clima di lutto. L'antifona proposta dal Messale per questo momento parla addirittura di gioia, perché invita alla preghiera con le parole: «Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo». Un modo per rendere più visibile questa prospettiva pasquale della croce può essere affidato ad un semplice gesto: prima che i fedeli si rechino presso la croce per l'adorazione, il celebrante può ungere con del profumo le braccia della croce in modo che i fedeli ne avvertano l'odore quando si avvicinano per l'adorazione.

*Cantare al Signore
con il cuore*

Il canto dell'adorazione della Croce

Repertorio nazionale: **Croce di Cristo**, RN 130.

Repertorio giovanile: **Adoramus te, Christe**, t: Liturgia; m: J. Berthier.

Repertorio corale: **Popule meus**, t: Liturgia; m: Tomás Luis de Victoria.

Sabato Santo 26 marzo 2016

Discese agli inferi

CATECHESI

Il silenzio di Dio in Cristo Gesù

Il silenzio di Dio! Chi, almeno una volta nella vita, non si è sentito schiacciato dal peso del silenzio e dell'impotenza? Quando sembra che perfino Dio partecipa alla congiura del silenzio, ci si sente perduti, se non si è sostenuti da una fede che non ammette smentite. Nella Bibbia anche i profeti e lo stesso Gesù hanno sperimentato il silenzio di Dio.

Gedeone non comprende perché al popolo capitano tanti mali, se il Signore è con loro. Il salmista, pur pregando, sente che il Signore lo ha dimenticato e gli nasconde il suo volto, ma non per questo perde la fiducia in Lui. Il profeta Elia, in fuga dalla regina Gezabele, si butta all'ombra di una ginestra nel deserto, invocando la morte, perché pensa che anche Dio lo ha abbandonato. Quando, nel dolore, permettiamo a Dio di aprirci gli occhi, vediamo luci, orizzonti e beni diversamente inesplorabili. Nella solitudine attonita della croce, risuona convincente la parola consolatrice del Signore, se nel silenzio docile la sappiamo riconoscere e accogliere. Nell'esperienza più profonda del silenzio di Dio accolto con fede, si sprigiona una testimonianza assordante della Sua Presenza. Davanti alla solennità con cui Cristo ha accettato il martirio della croce, il centurione giunge a una pubblica professione di fede: «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio». La passione di Gesù, fisicamente e spiritualmente, è stata un'esperienza immane di dolore fino a fargli sudare sangue prima che avesse inizio. Ma, schiacciato dall'angoscia e tentato di sfiducia, Gesù, con le parole del salmo, professa la Sua piena fiducia nell'amore del Padre e la Sua adesione alla Sua volontà, come aveva fatto nel Getsemani. L'esempio del Maestro è scuola dei discepoli. Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo tedesco, impiccato nel carcere di Flossenbürg per aver lottato contro il nazismo, appena udita la sentenza di condanna a morte, *"Si inginocchiò in intima preghiera con Dio"*. Il medico del lager disse: «medico da cinquant'anni, non ho mai visto un uomo morire così abbandonato a Dio». Quando parla l'uomo, Dio tace. Perché Dio esca dal silenzio bisogna che vi entri l'uomo. È questa la grande lezione del Sabato Santo.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

NOTE METODOLOGICHE

Per favorire l'inclusione dei ragazzi (o adulti) diversamente abili

presenti nella Parrocchia, proponiamo qualche indicazione per una catechesi liturgica. Le proposte che faremo non potranno che essere generiche e insufficienti, quindi tre premesse sono doverose:

1) Pur favorendo sempre l'integrazione/comunione, sarà utile creare uno spazio-tempo in cui il catechista faccia con il ragazzo con disabilità un'attività più adatta a lui. Se la disabilità non è grave, questo può essere fatto con una sorta di "sostegno" (come accade a scuola), senza togliere la persona dal gruppo dei pari, ma facendola affiancare da un catechista/educatore in più.

2) È sempre bene camminare con la famiglia, perché i familiari possono aiutarci a comprendere le risorse, le abilità su cui fare leva.

3) In generale, là dove vi è una carenza (mentale, sensoriale, sociale, di apprendimento, ecc.), è utile adoperare una metodologia che valorizzi linguaggi "altri" rispetto a quello cognitivo; che costruiscano setting esperienziali. Conoscendo il canale comunicativo preferenziale della persona che siamo chiamati ad accompagnare, più facilmente potremo costruire la catechesi liturgica attraverso quel canale.

- Se il ragazzo presente nel nostro gruppo ama i colori, useremo preferibilmente disegni, cartelloni, power point, video, filmati, icone, immagini.

- Se ama la musica, useremo canti gestualizzati con testi legati al tempo liturgico (in questo caso possiamo facilmente scegliere di lavorare su uno dei canti indicati nella sezione *Cantare al Signore con il cuore*).

- Se ha bisogno di esprimersi con il corpo o con il movimento, penseremo un gioco, una dinamica, l'uso di oggetti da spostare, cercare. In ogni caso cercheremo di lavorare in maniera "essenziale" (il che non vuol dire banale) e attiva. E quindi sarà sempre utile scegliere il messaggio che vogliamo far passare (uno e uno solo). Al messaggio associare un oggetto concreto e/o un'immagine di riferimento, che possa sintetizzare il cuore dell'esperienza che vogliamo far vivere al ragazzo (o adulto) a noi affidato. E poi proseguire con uno (o più) tra i linguaggi indicati prima (immagini, musica, corpo, gioco, tatto, ecc.).

SUGGERIMENTI PER VIVERE IL TRIDUO PASQUALE

Il Triduo pasquale è segnato da giorni in cui i simboli parlano da sé. Si suggerisce un coinvolgimento attivo dei ragazzi e delle persone con disabilità nella preparazione e nella celebrazione delle diverse liturgie, più che delle catechesi prelieve (contribuire alla preparazione dell'altare della reposizione, vivere in prima persona la lavanda dei piedi, essere in prima linea nella valorizzazione della croce il Venerdì Santo o del Cero pasquale la notte della Veglia, ecc.).

LA PASQUA: TRASFIGURAZIONE DELL'AMORE

La Pasqua, che viene festeggiata nei tre giorni del Triduo, letteralmente "esplosione" nell'ultimo dei tre giorni, che diventa il "primo" del tempo pasquale, per sette settimane, fino a Pentecoste.

La Misericordia del Padre, attraverso il Figlio, diventa dono dello Spirito, per tutti.

L'*unicum* del mistero di Dio - il suo passare e dimorare tra gli uomini - si concentra in un punto e si dilata in un "ovunque". Così la struttura del tempo pasquale - che la Chiesa eredita soprattutto da Luca - non dimentica la concentrazione di Giovanni e di Matteo: come per questi la Pasqua è la Pentecoste - e il "restare per sempre" non comporta alcuna "ascensione" - per quello la testimonianza del Risorto comporta una "assenza" e una "presenza" che diventa "successione" di Resurrezione, Apparizioni, Ascensione, Pentecoste.

Il "tempo pasquale" è "sviluppo cronologico" del *kairòs* di misericordia che la Resurrezione manifesta - misteriosamente - alla speranza e alla fede degli uomini.

Il Signore risorto, diversamente dal Gesù storico, non può più essere sfigurato: può essere riconosciuto solo nell'amore. Ed è l'amore che, nutrendo fede e speranza, diventa il "tema" di cui le variazioni pasquali sono la progressiva identificazione, nello Spirito, della Chiesa con il Corpo di Cristo.

Vi è, nel tempo pasquale, un duplice aspetto da considerare: da un lato l'esperienza del "dono gratuito" per eccellenza, la grazia incarnata, vissuta e trasfigurata; ma, dall'altro, la "recezione del dono", il "lavoro ecclesiale", la traduzione del dono in compito, in testimonianza, in forme di vita. La presenza di una "lectio semicontinua" del libro degli Atti di Luca indica bene questa dimensione di "elaborazione del dono": le "prassi" degli apostoli entrano a far parte del "deposito", non per sostituirsi alla Parola, ma per attestarla, farla fruttare, renderla trasparente, annunziarla a tutti.

Il disegno di grazia e di misericordia diventa non solo "dono di Dio", ma "vita degli uomini", delicata ma decisiva mistagogia.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

LEZIONARIO ROMANO:

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 (1Cor 5,6b-8); Gv 20,1-9; Lc 24,1-12; Lc 24,13-35 (Vespertina)

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 1,1-8a; Sal 117; 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18

LECTIO DIVINA: Gv 20,1-9; Lc 24,1-12; Lc 24,13-35



L'amore ha vinto

L'evangelista Luca ci aiuta ad entrare nel mistero della risurrezione di Cristo attraverso la porta dei nostri sensi e delle nostre più profonde domande. Quando, «al mattino presto» (24,1), le donne arrivano al sepolcro, con le mani colme degli «aromi che avevano preparato», trovano che le cose non sono al loro posto: la pietra è ribaltata e soprattutto «il corpo del Signore Gesù» (24,2) non è più là dove dovrebbe essere. La reazione delle donne è quella di chiedersi «che senso avesse tutto questo» (24,4). A differenza di quanto ci viene raccontato dagli altri evangelisti, le donne non incontrano il Risorto, ma sono come rimandate a prendere sul serio il mistero della passione e della morte del Signore, quel loro Maestro e Medico che avevano accompagnato fino all'ultimo respiro, per comprendere così il senso più profondo del dono pasquale di Cristo. Così la Pasqua diventa il balsamo per le ferite più profonde del cuore di quelle donne che pensavano di confortare per l'ultima volta il corpo del loro amato Signore. Se la morte aveva lasciato un sentimento di sconcerto e di disorientato abbattimento, la risurrezione è la possibilità di ritrovare, attraverso piccoli e grandi indizi di vita, il cammino della speranza che genera la risoluzione a continuare il viaggio della vita nella gioia. Il giorno di Pasqua si conclude con questa memoria testimoniale che riparte dal gesto dello «spezzare il pane» (Lc 24,35). Questo gesto sembra essere diventato il segreto pasquale non solo per riconoscere dietro l'apparenza di un «forestiero» (Lc 24,18) il Signore e il Maestro, ma pure per riprendere il cammino in una consapevolezza nuova. Abbiamo cominciato il Triduo pasquale proprio spezzando il pane e facendo memoria del calice della salvezza. Il tenerissimo gesto della lavanda dei piedi, che fa da cornice alla consegna del comandamento di quell'amore che ci

rende sempre nuovi, diventa, alla sera di Pasqua, il gesto di un dono condiviso, capace di ridare alla speranza e rimettere in cammino la gioia di essere testimoni della cosa più sconcertata, la più importante: l'amore ha vinto!

CATECHESI

Si nasce alla speranza pasquale attraverso la morte delle speranze umane

Condividiamo l'esperienza

Capita spesso che, dinanzi ad una difficoltà o a un problema da risolvere ci si affidi al buon senso, all'esperienza del passato o a ciò che sembra in quel momento più efficace. Normalmente funziona, magari a prezzo di qualche compromesso o della scelta del "male minore". Ci sono però situazioni in cui la cosa proprio non va. Una di queste è la morte, ma ne esistono molte altre, nell'esistenza delle persone, delle famiglie, delle nazioni... Ne conosciamo alcune?

Accogliamo la Parola

Gli aromi acquistati con amore dalle donne per onorare il corpo di Gesù sono destinati a rimanere inutilizzati, perché il Signore è vivo! La sorpresa pasquale è spiazzante: anche i gesti dignitosissimi e umanissimi della religione e della tradizione vengono messi fuori gioco, appaiono ridicolmente inadeguati. È iniziata una realtà nuova, una logica nuova, perché la potenza di Dio ha fatto irruzione nel mondo. La speranza pasquale offre vie d'uscita inedite, soluzioni insospettabili, traiettorie apparentemente impossibili. Ciò che non poteva assolutamente accadere è invece successo. Nel mattino brumoso di Pasqua ci è dato constatare - con le donne e gli apostoli - che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Rinnoviamo la vita

Cosa significa ragionare secondo la logica della Pasqua? Che posto ha nel concreto della nostra esistenza, con i suoi problemi e le sue difficoltà, l'avvenimento della risurrezione di Gesù? Al di là di ogni miracolismo o fideismo, siamo chiamati a tenere conto, con cristiano realismo, che la potenza di Dio è capace di portare vita laddove sembra imperare la morte, cioè l'impossibilità di futuro. Credere non significa forse giocare tutte le proprie risorse e le proprie forze su questa ipotesi? È mai successo?

Ci è mai successo? Ci viene in mente una situazione in cui potremmo davvero agire così?

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o proclamando il terzo Salmo della Veglia pasquale, il cantico di Maria (Es 15,1-18): sulla riva del Mar Rosso Israele, che si vedeva già morto, si scopre libero e vivo. Potrebbe accadere anche a noi...

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La Veglia pasquale: il cammino iniziatico di ogni credente

La preparazione della Veglia pasquale merita un'attenzione particolare perché ci introduce nel cuore della fede. La Veglia pasquale costituisce non solo il centro dell'anno liturgico ma anche il fondamento e il cuore della fede cristiana. È necessaria la cura di ogni minimo particolare perché l'assemblea possa percepire l'importanza di quanto sta vivendo. Anche la scelta dei canti deve essere opportunamente curata, creando un crescendo che progressivamente sappia creare un'esplosione di gioia. I quattro momenti che scandiscono la celebrazione, insieme ai gesti e alle parole, richiamano il cammino di ogni credente. È un cammino che dalla strada (liturgia della luce) conduce verso l'altare (liturgia eucaristica). La Parola di Dio illumina e orienta questo cammino (liturgia della Parola) provocando nell'uomo la decisione della fede (liturgia battesimale). La celebrazione della Veglia chiede, quindi, prima di tutto un'attenzione al ritmo celebrativo. È necessario cioè curare in modo particolare la successione dei momenti. A tale scopo è necessario che l'ambone, il candelabro per il cero pasquale, l'altare e il fonte battesimale siano addobbati con fiori primaverili, in modo da richiamare i quattro momenti della Veglia pasquale. La verità dei segni chiede che il cero pasquale sia veramente di cera di api e che la liturgia battesimale non utilizzi strumenti poco dignitosi per la benedizione dell'acqua. I segni parlano solo quando sono veri.

*Cantare al Signore
con il cuore*

Il canto dei Salmi della Veglia

Repertorio nazionale: **Alleluia! Celebrate il Signore**, RN 158.

Repertorio giovanile: **Cantico dell'Agnello**, t: Liturgia; m: M. Frisina.

Repertorio corale: **Alleluia, celebrate il Signore**,

t: Liturgia; m: G. Liberto.

Il Domenica di Pasqua

3 Aprile 2016

Otto giorni dopo venne Gesù

LEZIONARIO ROMANO:

At 5,12-16; Sal 117; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 4,8-24a; Sal 117; Col 2,8-15; Gv 20,19-31

LECTIO DIVINA: Gv 20,19-31



All'ombra della misericordia

Da qualche anno la seconda domenica di Pasqua, che porta a compimento l'ottava di Pasqua, si chiama pure "Domenica della divina Misericordia". Il fondamento pasquale della nostra fede in Cristo Signore, morto e risorto, ci raggiunge quest'oggi in modo particolare. Essò è come un raggio di luce capace di dissipare qualsiasi tenebra di rammarico che può abitare il nostro cuore di discepoli. Alla luce della Parola di Dio di questa domenica, siamo chiamati a deporre non le albe battesimali come in antico, ma tutte le nostre paure di non essere degni di ricevere ancora e sempre la visita del Risorto che ci dona «pace» (Gv 20,19) e ci ricolma di una misura ancora più abbondante di «Spirito Santo» (Gv 20,22). Il Signore non solo viene a trovare i suoi discepoli alla sera di Pasqua penetrando dolcemente, mentre «erano chiuse le porte ... per timore dei Giudei» (Gv 20,19), ma torna ancora «Otto giorni dopo» (Gv 20,26) per completare la sua opera di riconciliazione e di pace. Il Signore viene apposta per rimettere in piedi Tommaso davanti al suo costato aperto che introduce al mistero del suo cuore, sempre pronto ad un amore ancora più grande. Questa esperienza di salvezza e di pace ha segnato e cambiato radicalmente la vita degli apostoli, scossi dalla loro infedeltà nell'ora delle tenebre, in cui avevano abbandonato il loro Maestro e Signore. Ricondotti interamente alla loro identità di discepoli, attraverso una così luminosa esperienza di riconciliazione, gli apostoli diventano capaci di essere un luogo di misericordia e di guarigione per tutti. Luca, negli Atti degli Apostoli, ci dice che «quando Pietro passava» i malati cercavano di godere della sua «ombra» (At 5,15) per essere guariti.

L'esperienza di essere visitati dal Risorto dà agli apostoli una luce che diventa per tutti come la nube che guidava il popolo nel deserto. A ciascuno di noi è chiesto di farci visitare profondamente dal Risorto, per ritrovare la pace che ci renda capaci di diventare per ciascuno «compagno nella tribolazione» (Ap 1,9).

CATECHESI

La fede pasquale nasce passando dalle ferite che Cristo porta nel suo corpo

Condividiamo l'esperienza

Ci sono persone o comunità che, nonostante le ferite della vita, i limiti umani e le avversità dell'ambiente, manifestano una stupefacente vitalità: il sorriso sul volto di un malato, la gioia di certi poveri, l'operosità instancabile di qualche anziano, la dignità dei cristiani perseguitati... Conosciamo anche vicino a noi situazioni del genere?

Accogliamo la Parola

Tommaso constata che il Crocifisso è risorto: un corpo segnato dai chiodi e dal colpo di lancia sta lì, vitale e radioso, dinanzi a lui. Si può toccare, anzi, ci si può mettere dentro il dito: come non riconoscere l'opera grande di Dio? Come non confessare che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio?

La Chiesa, corpo di Cristo, porta su di sé le piaghe dei propri peccati, dei limiti umani e dell'ostilità del mondo; eppure è viva e vitale! Nella sua mescolanza - a volte scandalosa - di limiti umani e grazia divina, essa testimonia la forza della risurrezione, che proprio attraverso questo "corpo" si può ancora toccare, fino a rimanerne coinvolti, catturati dalla bellezza di tanto mistero.

Rinnoviamo la vita

La nostra comunità (ma anche la nostra persona) è senza dubbio piagata: possiamo riconoscere con facilità le ferite dei peccati di preti e laici, come anche la quantità di limiti umani da cui i credenti non sono certo esenti. Forse possiamo individuare qualche sofferenza che l'opposizione del mondo causa alla comunità dei discepoli di Cristo, anche nella nostra tranquilla società occidentale. Ma la vediamo anche gloriosa? Sappiamo intuire nella Chiesa e nel cristiano la presenza della vivificante energia del Risorto? Ci poniamo nel mondo come luogo in cui è ancora possibile fare l'esperienza sorprendente della Pasqua?

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o proclamando il Salmo 117/118: Gesù, pietra scartata dai costruttori, nella risurrezione risplende di bellezza e di forza. Riconosciamoci partecipi, con le nostre povertà, della medesima trasformazione.

«Quello che è stolto per il mondo, [...] quello che è debole per il mondo [...], quello che è ignobile e disprezzato, quello che è nulla» è stato scelto da Dio per fare cose grandi (cfr. 1Cor 1,27-28).

**Viene Gesù, prende il pane e lo dà loro,
così pure il pesce**

LEZIONARIO ROMANO:

At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 28,16-28; Sal 96; Rm 1,1-16b; Gv 8,12-19

LECTIO DIVINA: Gv 21,1-19



Subire la misericordia

La conclusione della prima lettura di questa domenica è suggestiva: «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,41). La letizia degli apostoli è il segno di una libertà conquistata che li rende capaci di una fedeltà testimoniale alla loro esperienza del Risorto, fedeltà che resiste ad ogni pressione e li rende insensibili ad ogni forma di oppressione: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5,29). L'obbedienza rivendicata dagli apostoli davanti alle minacce del Sinedrio non è certo sottrarsi alla giusta sottomissione, ma è un coraggioso rimanere fedeli a ciò che l'esperienza della «bontà» (Sal 29,6) richiede come testimonianza e condivisione. Simon Pietro può essere così deciso da farsi portavoce degli apostoli proprio in virtù di quell'amore ritrovato sulle rive del lago, mentre tutto sembrava perduto e la stessa presenza del Signore rischiava di trasformarsi in un doloroso ricordo. Ciò che fa la differenza tra l'atteggiamento del sommo sacerdote e quello del Signore Risorto è proprio la capacità di farsi presente discretamente e di porre le domande giuste, per permettere a ciascuno di dire fino in fondo il proprio cuore senza timore. Mentre nel sinedrio gli apostoli subiscono un interrogatorio, come già era avvenuto al loro Maestro sulle rive del lago, mentre cercano di arrangiarsi come possono, vengono sorpresi da una presenza amorevole e materna il cui invito è inconfondibile: «Venite a mangiare» (Gv 21,12). Solo dopo quest'invito, rassicurante e confortante, e solo dopo aver placato la fame del cuore turbato dei discepoli, il Signore può interrogare senza mai pretendere di più di ciò che si può veramente offrire: «Mi vuoi bene?» (Gv 21,17). Ancora una volta il Pastore si fa «Agnello» (Ap 5,12) per indicarci il modo più

*Preghiamo intorno
alla tavola*

«Pace a voi!
Come il Padre ha mandato me,
anche io mando voi» (Gv 20,21)

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
È Pasqua, è festa! La Pace ed il Perdono sono i doni della tua risurrezione, due doni straordinari di cui, copiosamente, ci riempi in questo Giubileo. Fedeli al tuo invito, vogliamo condividere questi doni con gli altri. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Il cero pasquale: segno della presenza del Risorto

Nel preparare la celebrazione domenicale è fondamentale il significato che la Chiesa intende dare al tempo pasquale. Uno spazio di cinquanta giorni da vivere come una "grande domenica". Questo significa che alcuni tratti della celebrazione vanno costantemente curati per tutto il tempo pasquale. Primo fra tutti la dimensione della gioia che caratterizza questo tempo. A tal proposito, è necessario riservare particolare attenzione al cero pasquale, segno della presenza del Risorto. È opportuno che nelle domeniche pasquali esso sia sempre costantemente adornato con dei fiori. Un suggerimento è quello di utilizzare fiori che, di domenica in domenica, utilizzando varie sfumature di colore, passino gradatamente dal colore bianco della Pasqua al colore rosso della Pentecoste. Un altro elemento fondamentale da non trascurare è la scelta dei canti che devono aiutare a respirare un clima di gioia nella celebrazione.

Per questa seconda domenica di Pasqua il Lezionario domenicale propone per tutti e tre i cicli dell'Anno liturgico il brano di Giovanni che narra dell'apparizione del Risorto ai discepoli e in particolare all'apostolo Tommaso che, davanti al Risorto, proclama la sua fede. Si potrebbe, pertanto, proporre un'antica tradizione, quella della "Pascha annotinum". Anche se tale ricorrenza coinvolgeva tutti i battezzati, in questa domenica si potrebbero invitare le famiglie dei bambini battezzati l'anno precedente per fare memoria del Battesimo ricevuto e rinnovare la propria professione di fede.

semplice e adeguato alle possibilità di ciascuno di mettersi alla sequela del suo amore. Questa sequela non richiede nessuna prestazione, ma la quotidiana capacità di portare, fino a subire, le esigenze della misericordia e dell'amore.

CATECHESI

La sterilità e l'impotenza dell'uomo dischiudono l'incontro con il Risorto

Condividiamo l'esperienza

Quante volte ci siamo scoraggiati dinanzi ai fallimenti e alle fatiche dell'esistenza personale e della missione ecclesiale? E quante persone oggi - anche tra i giovani - appaiono rinunciarie e rassegnate? I sogni vengono mestamente riposti nel cassetto, mentre ci si accontenta di tirare a campare. E noi? Siamo tra gli sconfitti o tra i combattenti? E la nostra comunità? È più preoccupata di conservare ciò che esiste o piuttosto di uscire nel mondo per annunciare la gioia del Vangelo?

Accogliamo la Parola

Pietro e alcuni altri apostoli sono tornati ai luoghi e al mestiere antecedenti all'incontro con Gesù: nonostante l'esperienza della risurrezione, la coscienza dei propri limiti e la memoria dell'inglorioso comportamento durante la passione pesano come un macigno. Sulle rive del lago tanto amato, il Risorto si manifesta con potenza e con misericordia per affidare a Pietro il compito di essere - come lui - pastore buono del gregge di Dio, fino alla morte. Gesù non si ferma al tradimento subito o ai limiti dell'apostolo, che ben conosce, ma lo rigenera con il suo perdono e la sua fiducia, per una rinnovata sequela e un grande compito. Nel tempo pasquale l'esperienza della misericordia può aprirci alla gioia e alla missione.

Rinnoviamo la vita

La nostra comunità, come la nostra persona, ha senza dubbio delle ferite, ma ci sentiamo davvero perdonati dal Risorto? Ha certamente esperienza dei propri limiti e dei propri fallimenti, ma crediamo che essi, per Dio, non sono mai una buona ragione per rinunciare alle proposte della sua fiducia? L'amore dà sempre una nuova possibilità, nonostante tutto, per coinvolgersi nell'avventura del Regno. «Per questo non ci scoraggiamo» (2Cor 4, 16).

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o proclamando il Salmo

28/30: Dio ci «risollewa» sempre, perché non permette che la negatività del peccato e l'ostilità del mondo prevalgano; siamo perdonati e abilitati a essere suoi testimoni nella vita quotidiana e nel ministero della comunità.

«...mi ami..? Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
Che bello ascoltare parole che utilizziamo quando siamo innamorati e, spesso, quando siamo bambini. Un linguaggio che ci è molto familiare, perché Tu, o Signore, ci vuoi amici, anzi più che amici. Perdonaci se il nostro affetto per te non ha la stessa statura del tuo amore; aiutaci a volerti e a volerti bene. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

L'altare: mensa della comunione

La tradizione liturgica affida anche alla terza domenica di Pasqua un Vangelo che racconta l'apparizione del Risorto. In particolare, in questo anno il brano evangelico è attinto dal Vangelo di Giovanni per proclamare l'apparizione del Risorto sul lago di Tiberiade. Il racconto evangelico riporta alla mente la moltiplicazione dei pani, anche se nel nostro brano il significato assume un orientamento diverso: «prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce» (Gv 21, 13). È il Risorto stesso a dare il pane ai suoi discepoli insieme al pesce. Cioè dà se stesso. Non dimentichiamo che il termine greco *ictus* (pesce) è stato utilizzato come acronimo per indicare la persona stessa di Gesù.

Questo riferimento ai pani e ai pesci distribuiti da Gesù suggerisce di curare in particolare l'altare e i riti di comunione, ricordando anche quanto oggi proclama il libro dell'Apocalisse: «L'Agnello è stato immolato» (Ap 5,12). Per l'altare, si potrebbe pensare ad una composizione floreale ai suoi piedi (preferibilmente non sopra), insieme ai diversi ceri che contribuiscono a dare un senso di festa e di solennità. Per i riti di comunione è opportuno curare il canto dell'*Agnus Dei*. Allo stesso tempo può essere opportuno, in questa domenica, presentare alla comunità i bambini che per la prima volta si accosteranno alla Prima Comunione, per esempio dopo la Professione di fede, prima della Pregaiera dei fedeli.

Alle mie pecore io do la vita eterna

LEZIONARIO ROMANO:

At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14b-17; Gv 10,27-30

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 21,8b-14; Sal 15; Fil 1,8-14; Gv 15,9-17

LECTIO DIVINA: Gv 10,27-30



Perseverare nella misericordia

La corsa dell'annuncio della risurrezione non si arresta, ma si dilata sempre di più tanto che si fa contagiosa e sempre più gioiosa. Paolo e Barnaba non cercano altro che di «persuadere [i Giudei] a perseverare nella grazia di Dio» (At 13,43). Il dono della perseveranza non è altro che il frutto di un'esperienza di salvezza capace di illuminare e riscaldare la vita, fino a renderci capaci di riprendere ogni giorno il cammino della sequela dell'Agnello immolato e vivente. Anche noi facciamo parte di quella «multitudine immensa» (Ap 7,9) e siamo noi, assieme a innumerevoli fratelli e sorelle, coloro che «vengono dalla grande tribolazione» (Ap 7,14). Il Signore Gesù nel Vangelo ce lo dice con una forza e una chiarezza di rara intensità: «Le mie pecore mi seguono» (Gv 10,27) e l'Apocalisse aggiunge «dovunque» (Ap 14,4).

Ma davanti a tutte queste pecore che seguono il Pastore rischiamo di sentirci come persi nella massa, membri impersonali di un corpo che si muove appunto come "un gregge di pecore" e invece il Signore Gesù specifica «e io le conosco» (Gv 10,27) e aggiunge «una per una» (cfr. Gv 10,3): mistero di un amore che non può essere mai impersonale, ma sempre e solo unico. Noi tutti siamo invitati a riscoprire oggi la nostra identità di battezzati e di discepoli. Questo nostro appartenere a Cristo ci rende parte di un popolo innumerevole e intimo allo stesso tempo che porta nel cuore il segreto della memoria di un amore ricevuto. Un amore che non può essere dimenticato e rappresenta il dinamismo stesso di una vita che si dona a sua volta con dedizione. Se anche ci fosse qualche dubbio nel nostro cuore il Signore Gesù ci risponde con l'autorevolezza di Colui che è Pastore, perché sempre ed eternamente Agnello: «non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano» (Gv 10,28). Noi tutti siamo stati posti nella mano del Pastore Bello e siamo chiamati a rag-

giungere quanti ci hanno preceduti nell'abbandono della fede, portando «rami di palma nelle loro mani» (Ap 7,9) in segno di vittoria sul nostro egoismo.

CATECHESI

Il pastore è attento al cuore di Dio e al cuore dell'uomo

Condividiamo l'esperienza

Viviamo diverse appartenenze, oltre a quelle della famiglia e dell'ambiente di lavoro o di studio: frequentiamo ambienti e associazioni in cui coltiviamo i nostri interessi, gruppi di amici, comunità virtuali sul web... Il rapporto con le persone è il vero "cemento" di ogni appartenenza: quando le relazioni sono positive, durevoli, affidabili... qualsiasi gruppo diviene un riferimento importante per le decisioni e i comportamenti della nostra vita. Quali sono le nostre "appartenenze di riferimento" e su quali relazioni si fondano? Possiamo annoverare tra queste la nostra comunità cristiana?

Accogliamo la Parola

Gesù ha una relazione speciale con i suoi discepoli: l'appartenenza alla sua comunità nasce da una chiamata che è dono del Padre e si poggia sulla sua fedeltà e la sua potenza. «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39). Nel tempo di Pasqua, grande memoriale del battesimo che ci ha inseriti nel popolo di Dio, siamo invitati a ricordare con stupore e gratitudine e a gioire del dono di questa appartenenza solida e rassicurante, che offre criteri e motivazioni per condurre bene la vita. Non mancano - ieri e oggi - gli esempi di cristiani che sono rimasti fedeli a Cristo nelle persecuzioni e nel martirio. Il tentativo di strapparli dalle mani del Padre si è infranto sul muro della sua fedeltà. Le pecore, che conoscono e seguono la voce di Gesù, possono perdere tutto, ma non il legame con Lui e, attraverso di Lui, con il Padre.

Rinnoviamo la vita

Papa Francesco ci invita a «scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che

può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (*Evangelii gaudium*, n. 87). La gioia di essere Chiesa, popolo che appartiene a Dio, ci sosterrà nella fatica di vivere e testimoniare il Vangelo anche nella nostra Italia di oggi.

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o proclamando il Salmo 99/100: ci riconosciamo con gioia popolo che Dio si è formato perché appartenga a Lui solo; perché solo Lui ci ama davvero con fedeltà eterna.

«...nessuno le strapperà
dalla mia mano» (Gv 10,28)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
Oggi, Signore, tu ti presenti a noi come il Pastore,
un punto di riferimento sicuro da cui nessuno ci potrà separare.
Aiutaci, Signore, a ricordarlo sempre, soprattutto quando alcune
certezze vengono meno. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

L'assemblea liturgica: gregge celebrante

Lo sguardo sul gregge per il quale Cristo offre la sua vita suggerisce in questa domenica di dare particolare risalto all'assemblea liturgica e al suo essere segno della presenza di Cristo tra i suoi. In particolare, si potrebbero collocare alcuni fiori sui bordi dei banchi, così da sottolineare l'ingresso del celebrante come segno del Cristo che guida il suo popolo. Allo stesso tempo, dopo la presentazione dei doni, l'incensazione dell'assemblea, piuttosto che farla dal presbiterio potrebbe essere fatta dal presidente della celebrazione, recandosi nella navata, tra i banchi.

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri

LEZIONARIO ROMANO:

At 14,21b-27; Sal 144; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-33a.34-35

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 4,32-37; Sal 132; 1Cor 12,31 - 13,8a; Gv 13,31b-35

LECTIO DIVINA: Gv 13,31-33a.34-35



La vela della misericordia

Nella prima lettura di questa domenica, degli apostoli si dice che «fecero vela per Antiochia» (At 14,26); la vela che permette alla nave del Vangelo di raggiungere non solo gli estremi confini della terra, ma soprattutto le rive più nascoste del cuore dove soffiano sempre i venti contrari. In pochi versetti il Vangelo di oggi ci mette di fronte al mistero dell'Amore posto in relazione, come spesso accade nella vita, al grande mistero dell'odio che attraversa come un raggio di tenebra la luce che inonda la stanza alta, il cenacolo. Cosicché, «quando [Giuda] fu uscito dal cenacolo» (Gv 13,31), il Signore può radicalizzare il dono del suo amore attraverso il comandamento. Sembra che questo passaggio attraverso le tenebre sia necessario per il manifestarsi della Luce. Il momento più alto della rivelazione e della consegna di Gesù ai suoi è come introdotto da una "perdita": uno dei dodici che se ne va optando per la «notte» della solitudine, la più amara: quella dell'isolamento. Proprio in questo contesto di grandi «tribolazioni» (At 14,22) e, perché no, di fallimento, il Signore Gesù riesce a dire e sente di dover dire: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13,34a). Le cose più importanti si riescono a dire nella forma più giusta, più bella e più convincente proprio nei momenti in cui la sofferenza è più grande e la perdita imminente e sanguinante. Il Signore Gesù parla di un «comandamento nuovo», ma questa novità non è legata tanto al precetto quanto al suo riferimento personale unico ed irripetibile: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34b).

La vela dell'amore, che si fa perdono e misericordia, ci permette di viaggiare sicuri verso quel mondo nuovo che è il modo nuovo di attraversare la nostra vita, fino a raggiungere l'altra riva di cui ci

parla il veggente di Patmos: «vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più» (Ap 21,1). Il comandamento nuovo è come quel «vino nuovo» che esige «otri nuovi» (Mc 2,22)!

CATECHESI

È l'amore la narrazione della presenza vivente ed operante del Risorto

Condividiamo l'esperienza

Siamo tentati di fissare una misura all'amore? Ci sono situazioni - personali, comunitarie, sociali - in cui arriviamo a dire: "Così è troppo!", oppure "Adesso basta!?" Dall'altra parte, sappiamo indicare persone o comunità in cui è percepibile il tentativo di amare al di là di ciò che appare "misurato" agli occhi del mondo? Ci sentiamo interpellati da tali realtà?

Accogliamo la Parola

Alla vigilia della sua donazione senza riserve e senza limiti, Gesù nel cenacolo offre un comandamento nuovo non tanto nel contenuto - l'amore - quanto nella misura e nella scaturigine ("kathòs" - "come" ha valore comparativo, ma anche causale): è esso, infatti, il termine di paragone e la sorgente! Viene qui sconfessato il tentativo, comprensibile, di fissare paletti e limiti al proprio coinvolgimento con i fratelli: «Chi è mio prossimo?» (Lc 10,29); «Quante volte dovrò perdonare?» (Mt 18,21); «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie?» (Mt 19,3) ... Nella sua passione e morte, Gesù rivela apertamente ("glorifica") la misura infinita dell'amore di Dio e offre ai suoi discepoli la possibilità di divenirne partecipi. L'amore sorprendente della croce diviene la cartina di tornasole della comunità dei discepoli di Cristo: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32).

Rinnoviamo la vita

La testimonianza dell'amore è centrale nell'esistenza e nell'azione del cristiano e della comunità; del resto l'evangelizzazione parte dalla domanda «perché tu vivi così?» (Evangelii nuntiandi, n. 21). Celebrando la vicenda pasquale ci è data la certezza che l'amore smisurato e incondizionato non è né stolto né vano e che il Risorto,

mediante i sacramenti, infonde in noi la sua stessa carità. Quali atteggiamenti e azioni coltivare affinché tale realtà si manifesti nella vita delle persone, delle famiglie e delle comunità cristiane?

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o proclamando il Salmo 144/145: il Signore è davvero «grande nell'amore»! Anche noi possiamo divenire grandi nell'amore, se accogliamo la potenza di Dio: capaci di amare senza riserve e limiti, nella coppia, in famiglia, al lavoro... proprio come Gesù ci ha amati.

«Come io ho amato voi,
così amatevi anche voi
gli uni gli altri» (Gv 13,34)

Preghiamo intorno
alla tavola

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
Che bella eredità ci lasci, Signore! Facile a dirsi «amatevi come io vi ho amato», ma difficile a farsi. Eppure tu lo hai fatto e ci inviti a fare lo stesso; e proprio nella misura in cui riusciremo a farlo, saremo riconoscibili e credibili. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Lo scambio della pace: gesto del comandamento nuovo

La *Colletta alternativa* offerta dalla liturgia di questa domenica chiede a Dio di accogliere «come statuto della nostra vita il comandamento della carità». Con questa petizione la preghiera anticipa l'invito di Gesù ai suoi discepoli proclamato dal Vangelo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Ma queste parole sono dette da Gesù nel contesto dell'ultima Cena, subito dopo che Giuda esce dal cenacolo. La carità fraterna si fonda sull'eucaristia e ne attualizza il significato. Il comandamento nuovo crea un mondo nuovo, la città santa che Giovanni vede in visione. In questa prospettiva creata dalle letture liturgiche sembrano essere due i momenti ai quali prestare particolare attenzione. Prima di tutto lo *scambio della pace*.

Non si tratta di solennizzarlo con il canto, anche se può essere opportuno, ma si tratta soprattutto di renderlo più vero, meno confusionale. Pertanto, è necessario che colui che presiede inviti le persone a non spostarsi dai loro posti per raggiungere altri fedeli. Il gesto diventa autentico proprio scambiandolo con chi ti sta accanto, chiunque esso sia. Allo stesso tempo, il riferimento alla città santa costruita sul comandamento dell'amore chiede di dare particolare risalto al congedo finale. Anche qui, una brevissima monizione da parte di chi presiede potrebbe richiamare i fedeli alla responsabilità che li investe appena varcata la soglia per tornare nella vita di ogni giorno.



VI Domenica di Pasqua 1 Maggio 2016

Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto

LEZIONARIO ROMANO:

At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 21,40b - 22,22; Sal 66; Eb 7,17-26; Gv 16,12-22

LECTIO DIVINA: Gv 14,23-29



Il bene della misericordia

Nella prima lettura di questa domenica siamo chiamati a confrontarci con uno dei momenti più difficili e impegnativi del cammino della Chiesa nascente. Davanti al problema della circoncisione, che alcuni credenti provenienti dal giudaismo vogliono imporre perentoriamente a tutti, la decisione della comunità va piuttosto nella linea della dolcezza che in quella di un inflessibile rigorismo. Perciò gli apostoli ritengono che il «bene» (cfr. At 15,8) di tutti e per tutti passi attraverso una capacità di non rimanere attaccati alle pratiche del passato e di evitare di imporre un «obbligo» che sia al di sopra delle forze e oltre la possibilità di comprensione e di accettazione. Ancora oggi per la Chiesa risuona la promessa del Signore per i suoi discepoli di ogni tempo e di ogni luogo: «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26). La docilità allo Spirito, come già per la prima comunità dei credenti, si rivela nella sua autenticità ogni volta che si è capaci di saper rinunciare persino ai propri sistemi di devozione e di mortificazione, pur di trovare il modo adeguato, perché tutti possano sentire il dono del bene di una misericordia tanto antica quanto sempre nuova. Il bene della misericordia, di cui la comunità credente è custode non in modo geloso, ma prodigo, perché tutti vi possano attingere a piene mani e pieno cuore, lo possiamo continuamente contemplare nel mistero dell'«Agnello» (Ap 21,23). La Pasqua di Cristo Signore ha ricondotto tutto all'essenziale e ci chiede di rifondare continuamente la nostra vita e la nostra sequela su ciò che è fondamentale, su quell'«unica cosa di cui c'è bisogno» (Lc 10,42) e che potremmo - a partire dal Vangelo di oggi - indicare con due nomi che dicono la stessa profonda realtà: l'Amore e lo Spirito Santo: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). L'unica cosa di cui abbiamo bisogno per il «bene».

L'inabitazione di Cristo nel credente

Condividiamo l'esperienza

I primi quattro califfi, successori di Muhammad alla guida dell'Islam, sono convenzionalmente detti "i ben guidati" (da Dio). Anche nella nostra piccola e grande storia possiamo riconoscere persone e comunità capaci di muoversi con saggezza e profezia? Cosa ci fa capire che un uomo, una famiglia, un gruppo, un'istituzione... si lasciano guidare da Dio? Come prendono le loro decisioni? In che senso la loro azione è diversa da quella degli altri?

Accogliamo la Parola

Gesù promette ai suoi discepoli una costante ed efficace presenza delle tre Persone divine nella vita degli uomini e delle comunità che lo amano e osservano la sua parola: il Padre e il Figlio «prendono dimora»; lo Spirito «insegna e fa ricordare». La vita cristiana non si genera per l'obbedienza a una legge, l'accondiscendenza a un'a saggia esortazione o la condivisione di un'idea illuminante, ma per l'energia divina che abita, in virtù del battesimo e della fede, nell'intimo della persona del credente e del popolo di Dio tutto. «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Il cristiano e la Chiesa - se lo consentono con la loro docilità - sono vivificati incessantemente e presi per mano da Dio, che ne anima dall'interno l'intelligenza, i sentimenti e la volontà, cosicché non suona blasfemo o superbo dire: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi...» (At 15,28).

Rinnoviamo la vita

Abbiamo certamente l'esigenza, in una società talmente disorientante, di lasciarci prendere per mano da Dio, di permettere a Lui di agire in noi, come cristiani e come comunità. Abbiamo bisogno di credere che nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nelle nostre opere possono rendersi presenti e agire le tre Persone divine. Recuperiamo, nel tempo Pasquale, questa importante consapevolezza: «Riconosci, cristiano, la tua dignità!» (San Leon Magno). Siamo chiamati e abilitati a una vita piena.

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o reclamando il Salmo 66/67: Dio fa splendere il suo volto sul cristiano e sulla Chiesa, perché possiamo camminare per le sue vie, guidati da Lui. Ogni popolo si fidi di Dio e si lasci prendere per mano da lui, affinché la pace regni sulla terra!

«Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»
(Gv 14,26)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
Facciamo fatica, nonostante tutta la tecnologia, a ricordare tutto quello che tu hai detto, perché non sempre viviamo secondo lo Spirito, secondo la tua Parola. Per non dimenticare nulla, Signore, aiutaci a nutrire tanto il nostro corpo, quanto il nostro Spirito. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La preghiera dell'epiclesi

La *Colletta* del Messale Romano chiede a Dio di «testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede». Anche la *Colletta alternativa* invoca da Dio il dono dello Spirito perché «richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere». Siamo quindi nella domenica che ci proietta in modo esplicito verso la solennità di Pentecoste. Nel Vangelo di questa domenica infatti Gesù promette ai suoi discepoli il *Paraclito*, lo Spirito Santo. L'attenzione alla celebrazione di questa domenica chiede di riservare uno sguardo particolare all'azione stessa dello Spirito. Forse è opportuno che colui che presiede, anche nell'omelia richiami il significato e il valore dell'epiclesi nella Preghiera eucaristica. Nella stessa Preghiera, sia prima dell'epiclesi sul pane e sul vino, sia prima dell'epiclesi di comunione, sarebbe utile una breve pausa di silenzio, in modo da attirare l'attenzione dei fedeli. Ma in questa domenica, non c'è solo un particolare richiamo al dono dello Spirito. Come suggeriscono le due *Collette*, lo Spirito Santo è anche Colui che suscita e infonde coraggio per la testimonianza dei cristiani. A questo proposito sarebbe opportuno, dopo la Professione di fede, invitare l'assemblea a fare memoria del sacramento della Cresima, per esempio portando all'altare il crisma e incensandolo. Allo stesso tempo si può pensare anche di presentare alla comunità i ragazzi che riceveranno la Confermazione nelle domeniche successive.

Solennità dell'Ascensione del Signore

8 Maggio 2016

Mentre li benediceva veniva portato verso il cielo

LEZIONARIO ROMANO:

At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28; 10,19-23; Lc 24,46-53

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 7,48-57; Sal 26; Ef 1,17-23; Gv 17,1b.20-26

LECTIO DIVINA: Lc 24,46-53



Il velo della misericordia

L'autore della Lettera agli Ebrei ci introduce nel mistero dell'Ascensione ricordandoci che, per il dono pasquale di Cristo Signore, abbiamo ormai «piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù», percorrendo la «via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne» (Eb 10,19-20). Come ai discepoli, intontiti e attoniti mentre fissavano «il cielo» (At 1,10), anche a noi è chiesto di riprendere il nostro cammino quotidiano contemplando e quasi ripassando nel nostro cuore tutte le parole e gesti con cui il Signore Gesù ci ha aperto la via per essere suoi discepoli e suoi testimoni. Il «velo», di cui ci parla la prima lettura, è quell'atteggiamento radicale di misericordia e di amore con cui siamo chiamati a condire la nostra vita di ogni giorno, perché sia modellata realmente sul Vangelo e già prepari l'avvento del Regno di Dio che attendiamo non a bocca aperta, ma in modo concreto e fattivo. Il segno di esserci veramente lasciati avvolgere dal velo dell'amore, rivelatosi nel dono pasquale di Cristo Signore è quella «grande gioia» (Lc 24,52) di cui sono ripieni i primi discepoli. La gioia, secondo il Vangelo, è sempre legata alla capacità di distacco da se stessi per essere sempre più sensibili e disponibili a mettere la propria vita a servizio della pace e della pienezza di vita dei nostri fratelli e sorelle in umanità. Mentre il Signore torna nel seno del Padre suo, siamo chiamati ad essere «testimoni» (Lc 24,48) di quel suo amore leggero e forse come un velo che avvolge delicatamente e senza pesare. Mentre attendiamo unanimi una rinnovata effusione dello Spirito Santo, non ci resta che lasciarci avvolgere dalla sua «potenza dall'alto» (Lc 24,49) che ha la leggerezza e la discrezione dell'amore autentico che è sempre capace di piegarsi e di

lasciarsi andare ai bisogni e alle necessità degli altri. Non ci resta che battere le mani, come ci viene richiesto dal salmo responsoriale (Sal 46,2), per riconoscere in Gesù il nostro modello unico.

CATECHESI

Presenza sottratta è presenza donata

Condividiamo l'esperienza

Francesco d'Assisi appariva, agli uomini del suo tempo, "alter Christus": immagine viva e strumento benevolo del Salvatore. Conosciamo persone, famiglie o comunità che rendono presente, con la loro vita e con la loro azione, la persona e il ministero di Gesù nel mondo di oggi? Cos'è che fa riconoscere, in ciò che dicono e fanno, la parola e l'opera del Cristo? A noi succede di vederlo in qualcun altro? E agli altri capita di riconoscerlo in noi?

Accogliamo la Parola

La presenza corporea di Gesù di Nazareth ha definitivamente termine nell'attesa del suo ritorno glorioso. Tuttavia il Risorto annuncia come imminente la «forza dello Spirito Santo», la «potenza dall'alto». Nello Spirito, la Chiesa continua a essere inabitata dal Salvatore, vivificata dalla sua Parola e dall'Eucaristia, animata dalla sua passione per il Regno. Lui rimane con noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Anzi, la Chiesa, in virtù di quella forza e di questa presenza, può rendere ancora oggi presente, incontrabile, quella stessa umanità del Redentore che con l'Ascensione è venuta meno. Mistero di gloria e di responsabilità: «Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani, per fare il suo lavoro oggi. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi» (R. Follereau).

Rinnoviamo la vita

Abbiamo consapevolezza di essere, come battezzati e come Chiesa, «sacramento di Cristo» (cfr. *Lumen gentium*, n.1), cioè segno in cui egli continua a rendersi visibile e strumento attraverso il quale egli seguita ad agire per l'edificazione del Regno? Ricordiamo il battesimo, soprattutto nei riti dell'immersione, dell'unzione e della consegna della veste bianca... Ricordiamo le parole del congedo alla fine della Messa...

Quali atteggiamenti e comportamenti assumere per ridare vigore alla consapevolezza di essere presenza attuale di Cristo?

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o proclamando il Salmo 46/47: il Signore asceso al cielo siede alla destra del Padre; egli regna sul mondo anche mediante il suo popolo, diffuso sino ai confini della terra. Che Cristo agisca in noi e attraverso di noi!

«Con grande gioia»
(Lc 24,52)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
Con la festa della tua Ascensione giunge a compimento la tua presenza in mezzo a noi, ma con gioia, con grande gioia, ci inviti a renderti presente, vivo e agente attraverso la nostra testimonianza, con la nostra vita. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La gioia è la via per ascendere al Padre

La festa dell'Ascensione non intende solo celebrare un momento storico della vita di Gesù, ma intende celebrare anche ciò che siamo noi. Infatti, proprio la *Colletta* ricorda che «nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te», cioè al Padre. Questa consapevolezza giustifica e invoca uno stile di gioia che deve pervadere tutta la celebrazione, dai canti ai gesti, ad alcuni elementi come fiori o ceri che possono sottolineare il clima della gioia. Allo stesso tempo, la festa dell'Ascensione offre l'opportunità di scoprire il senso stesso del celebrare cristiano. San Leone Magno a proposito di questa festa spiega che «ciò che si era potuto vedere nel Redentore è dunque passato nei sacri riti». In altri termini, noi possiamo vivere la nostra relazione con Cristo asceso alla destra del Padre attraverso i segni sacramentali. Non è opportuno quindi preoccuparsi di sottolineare qualche elemento o un momento particolare della celebrazione.

È tutta la celebrazione che deve opportunamente essere curata

perché ogni gesto e ogni parola emergano nella loro semplicità e autenticità. A tal proposito è opportuno rendere solenne la processione d'ingresso, la proclamazione del Vangelo e la presentazione dei doni. Anche l'eucologia di questa festa merita una particolare attenzione da parte di colui che presiede la celebrazione.



Settenario di Pentecoste

Con Maria Madre di misericordia in attesa dello Spirito

La proposta del Settenario di Pentecoste può aggiungersi alla fine del Rosario, pregato ogni giorno con i Misteri della gloria; dopo il canto del Salve Regina si propone il seguente schema che sostituisce le litanie mariane.

Canto del Salve Regina

C. Fratelli e sorelle, vegliando, ci disponiamo a celebrare il mistero della Pentecoste: discesa dello Spirito vivificante sulla comunità messianica, dono del Risorto alla Sposa, inizio della missione della Chiesa. Attenderemo l'evento del cinquantesimo giorno guardando al Cenacolo, dove i discepoli erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù. La vergine, plasmata dallo Spirito, ci aiuti ad invocare il dono dello Spirito.

OMAGGIO ALL'ICONA DELLA BEATA
VERGINE MARIA (fiori e incenso)

Canto mariano

C. Rendiamo grazie al Padre, che ci ha donato la Beata Vergine Maria, immagine e madre della Chiesa.

**T. Ti ringraziamo, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno.
Tu in Maria di Nazaret hai offerto alla tua Chiesa un modello esemplare del culto a te gradito.**

L. È lei la Vergine in ascolto, che accoglie lieta le tue parole e le medita incessantemente nel suo cuore.

T. È lei la Vergine orante, che esalta nel cantico di lode la tua misericordia, intercede sollecita in favore degli sposi, e si unisce con gli apostoli in preghiera unanime.

L. È lei la Vergine feconda, che per la potenza dello Spirito genera il Figlio, e presso la croce è proclamata Madre del popolo della nuova alleanza.

T. È lei la Vergine offerente, che presenta nel tempio il Primogenito e presso l'albero della vita si associa al suo sacrificio.

L. È lei la Vergine vigilante, che attende senza esitare la vittoria di Cristo sulla morte e aspetta nella fede l'effusione dello Spirito.

T. E noi, in unione con lei, la Madre, offriamo la lode delle labbra a te, o Padre, che con il Figlio e lo Spirito Santo sei degno di ogni onore e gloria nei secoli eterni. Amen.

C. Rivolgiamo il nostro sguardo riconoscente e il nostro cuore commosso allo Spirito Santo: è Signore e dà la vita! Riconosciamo che lo Spirito è fonte zampillante di vita nuova ed eterna, è luce che fa risplendere la bellezza di ogni forma di vita, è fuoco che dà gusto ed entusiasmo in ogni opera al servizio della vita.

Invochiamo lo Spirito perché ci sostenga nel nostro compito di comunicare il Vangelo della vita, perché ispiri linguaggi di vita, susciti esempi alti di vita, doni a tutti freschezza e novità di vita:

T. «Spirito del Padre e del Figlio disceso sulla Vergine, donato agli Apostoli, effuso sulla Chiesa, vieni per noi in questa attesa vigilare, svelaci il volto del Padre, manifestaci la sapienza del Figlio, stabilisci fra noi la tua dimora».

C. Come fiaccola ardente per chi giace nell'ombra contempliamo la Vergine santa, che accese la luce divina e tutti guida alla scienza di Dio splendendo alle menti, e da ognuno è lodata col canto:

**T. Ave, Raggio di Sole divino,
ave, o Fascio di luce perenne,
ave, rischiari qual lampo le menti,
ave, qual tuono i nemici spaventi.
Ave, per noi sei
la fonte dei sacri Misteri,
ave, Tu sei la sorgente
dell'acque abbondanti,
ave, in te raffiguri l'antica piscina,
ave, le macchie detergi
dei nostri peccati.
Ave, o Fonte che l'anime mondi,
ave, o coppa che versi letizia,
ave, fragranza del Crisma di Cristo,
ave, Tu Vita del sacro banchetto.
Ave, Vergine Sposa!**

MEMORIA DELLA CONFERMAZIONE

C. Carissimi, nella notte santa di Pasqua abbiamo rinnovato le promesse battesimali. In questa preghiera mariana in attesa della Pentecoste, mentre invochiamo la presenza vivificante dello Spirito, ricordiamo il sacramento della

Confermazione, dono del Padre ai suoi figli, sigillo che ha confermato il nostro impegno cristiano, pienezza dello Spirito di Cristo, che ci ha resi testimoni e annunciatori del Regno.

Il giorno di veglia: SAPIENZA

C. Preghiamo Dio, nostro Padre, perché ci dia la grazia di conoscere, amare e attuare ciò che è gradito ai suoi occhi.

L. Per la Chiesa diffusa nel mondo: la sapienza del Vangelo le suggerisca parole e opere, per far conoscere agli uomini del nostro tempo Cristo salvatore del mondo, potenza e sapienza di Dio. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, il tuo Spirito di sapienza.

C. O Dio, che nella follia della croce manifesti quanto è distante il pensiero di Cristo dalla logica del mondo, infondi in noi la sapienza del Vangelo, perché animati dalla speranza dello Spirito, diventiamo luce e sale della terra. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Il giorno di veglia: INTELLETTO

C. Preghiamo Dio, nostro Padre, perché ci dia la grazia di comprendere la sua volontà e di comportarci in maniera degna della nostra vocazione.

L. Per i genitori, gli educatori, i responsabili dei mezzi di comunicazione: perché non perdano di vista i valori spirituali dell'esistenza, e insegnino alle giovani generazioni a usare il dono dell'intelligenza per il bene comune. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, il tuo Spirito di intelletto.

C. O Dio nostro Padre, che ti sei rivelato in Cristo, infondi in noi il dono dell'intel-

letto, perché penetrando le profondità della Tua Parola, ne sperimentiamo la dolcezza e la forza.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

III giorno di veglia: **CONSIGLIO**

C. Preghiamo Dio, nostro Padre, perché siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi.

L. Per tutti i credenti in Cristo: perché la Parola di Dio sia per loro sorgente inesauribile di luce e via alla pienezza della verità, e imparino a percorrere con spirito di discernimento i sentieri della giustizia e della pace. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, il tuo Spirito di consiglio.

C. Padre onnipotente e misericordioso, rendici docili alla voce dello Spirito Santo e donaci la grazia del suo consiglio nello smarrimento, la luce della sua guida nella sofferenza, la gioia del suo conforto nella tristezza, la sua presenza amica nella solitudine.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

IV giorno di veglia: **FORTEZZA**

C. Rivolgiamo la nostra supplica a Dio, scudo e baluardo per chi in lui si rifugia, affinché nella potenza della morte e resurrezione del Figlio, renda saldi i nostri passi sulla via del bene.

L. Perché il Signore ci conceda il coraggio dell'evangelizzazione e la franchezza nel testimoniare con la vita la nostra appartenenza a Cristo Signore. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, il tuo Spirito di forza.

C. O Dio, forza di chi spera in Te,

ascolta benigno le nostre invocazioni. E poiché nella nostra debolezza nulla possiamo fare senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia perché, fedeli ai tuoi comandamenti, possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

V giorno di veglia: **SCIENZA**

C. Eleviamo a Dio Padre la nostra supplica, perché ci conceda di camminare nel terzo millennio invocando e assecondando gli insegnamenti dello Spirito di Cristo.

L. Donaci, o Padre, occhi limpidi per contemplare nel creato la tua bellezza e la tua provvidenza; benedici i nostri sforzi per aprirci all'insondabile ricchezza dell'amore di Cristo e liberaci dalla presunzione di conoscerti abbastanza. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, il tuo Spirito di scienza.

C. Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

VI giorno di veglia: **PIETÀ**

C. Animati dallo Spirito Santo, rivolgiamo i nostri cuori a Dio Padre, supplicandolo di accogliere le nostre preghiere insieme all'impegno di consumare la nostra esistenza a lode e gloria del suo nome.

L. O Padre, guida i tuoi figli secondo i pensieri del tuo cuore, perché non smarriscano mai i sentieri del Vangelo; sostienili con la tua grazia perché non

oppongano resistenza alle mozioni del tuo Spirito e si impegnino ad operare al servizio dei fratelli, a lode della tua gloria. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, il tuo Spirito di pietà.

C. O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei tuoi fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo, i nostri cuori siano fissi là dov'è la vera gioia.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

VII giorno di veglia: **SANTO TIMORE**

C. Preghiamo Dio nostro Padre perché, infondendo nei nostri cuori il suo amore, ci conceda di vivere nella fedeltà alla sua Alleanza con noi.

L. O Signore, Santo è il Tuo nome; noi siamo tue creature e la nostra felicità dipende dalla nostra comunione con Te. Concedici di custodire il senso della tua presenza nella vita di ogni giorno; liberaci dalla paura di Te e rafforza in noi il giusto timore dinanzi alla Tua maestà; fa' che troviamo la nostra gioia nella ricerca filiale di ciò che piace alla Tua volontà. Preghiamo.

T. Donaci, o Padre, lo Spirito del tuo Santo Timore.

C. O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

BENEDIZIONE E CONGEDO

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Lo Spirito Santo vi conceda la vera luce per saper leggere i segni dei tempi, e mentre conservate il bagaglio della fede delle vostre tradizioni, insegnate alle nuove generazioni il vero spirito di carità e l'attenzione per gli ultimi.

T. Amen.

C. Lo Spirito Santo vi conceda la sapienza del cuore e la gioia di vivere nella risurrezione del Signore, perché allontanati tutti gli egoismi che inquinano la vita, adorate il Signore Crocifisso assiso sul trono della sua gloria.

T. Amen.

C. Lo Spirito Santo vi conceda la fermezza e la sollecitudine, perché viviate la fedeltà al vero messaggio evangelico con determinazione e verità, e siate costante sprono per un rinnovamento verso mete di comunione, sincerità, pace e accoglienza.

T. Amen.

C. Lo Spirito Santo vi conceda la pazienza e la determinazione, perché avvolti dalle sue fasce, cresciate robusti nella fede e perseveriate nel cammino verso la salvezza.

T. Amen.

C. E su voi tutti qui presenti, scenda la benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate in pace.

T. Nel nome di Cristo.

Canto mariano

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa

LEZIONARIO ROMANO:

At 2,1-11; Sal 103; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23-26

LEZIONARIO AMBROSIANO:

At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,5-20

LECTIO DIVINA: Gv 14,15-16.23-26



La creatività della misericordia

Cosa saranno mai queste «lingue come di fuoco» (At 2,3) se non il segno di un amore capace non solo di dividersi per donarsi a «ciascuno», ma pure di trasmettersi attraverso ognuno di noi? Il cenacolo, in cui gli apostoli si erano rifugiati per timore dei Giudei e quasi asserragliati per metabolizzare il fallimento pasquale, diventa la soglia di una porta sempre più aperta che genera stupore e amore: «... e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (At 2,11). Il primo miracolo della presenza dello Spirito nella vita di ogni discepolo è il superamento della «paura» (Rm 8,15). Il secondo prodigio è la creatività dell'amore che si rende capace non solo di esprimersi, ma pure di farsi capire. Fedeli alla parola e alla promessa del Signore, siamo chiamati a vivere in una docilità continua alla presenza dello Spirito che ci viene donato e che, nell'intimo del nostro cuore, continua a lavorare e ad ispirare: «lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). La celebrazione del tempo pasquale ci consegna all'ordinarietà della vita con una consapevolezza più grande di portare un dono di presenza dentro di noi che ci permette, in ogni situazione, di avere la fantasia, la creatività e persino l'audacia di essere testimoni di un fuoco, capace di illuminare e di scaldare ogni notte. Lo Spirito infatti è all'opera per presiedere al processo di interiorizzare della Parola trasmessaci dal Cristo morto e risorto, fino a renderla viva e operante e, soprattutto, multiforme e multicolore nella storia di ogni tempo e di ogni luogo, in una sorta di «creazione continua», come amava pensare Nicola Cusano. Al mattino di Pentecoste, ciascuno di noi è chiamato a scoprire, nascosto in quella pietra da costruzione, di essere scintilla del fuoco di un amore capace di rendere una casa qualunque un focolare, attorno a cui ogni volto non fa che

aumentare il calore e ogni timbro di voce non fa che rendere l'armonia più sinfonica, nella creatività di una misericordia che illumina e riscalda.

CATECHESI

La preghiera che chiede lo Spirito

Condividiamo un'esperienza

In questo periodo si ha l'impressione che, un po' alla volta, tutto si fermi: in una crisi che è essenzialmente di fiducia, di motivazioni e di valori, prevale in molti la ricerca di sicurezze immediate e di obiettivi a corto respiro. Ci sono però persone e realtà - nella Chiesa e fuori - che continuano a guardare avanti e a scommettere sul futuro. Ne conosciamo? Quali potrebbero essere le ragioni della loro capacità di non arrendersi, del non venir meno in loro della speranza?

Accogliamo la Parola

Nel suo lungo, ultimo, discorso nel cenacolo, Gesù assicura ai suoi di pregare il Padre affinché mandi «un altro Paràclito»: lo Spirito che rimane per sempre. Egli sa che la Chiesa vive dello Spirito santo; infatti «senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito Santo: il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato» (Atenagora). Tutto il tempo pasquale è una grande epiclesi, attesa e invocazione del dono dello Spirito, che vivifica e mobilita il cristiano e la comunità.

Rinnoviamo la vita

Nella nostra preghiera chiediamo di tutto, ma il frutto della preghiera è lo Spirito santo, da invocare con perseveranza e fiducia, certi che «il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13). Dal giorno di Pentecoste in poi, la Chiesa e il cristiano si aprono allo Spirito e vivono di lui, "mo-

tore" di un cammino incessante che dalla Pasqua (Gerusalemme) raggiunge i confini topografici, culturali ed esistenziali dell'umanità.

Celebriamo la nostra Pasqua

Si può concludere l'incontro cantando o recitando il Salmo 113/114: nella potenza dello Spirito il Padre fa vivere e santifica l'universo e continua a radunare il suo popolo da ogni nazione della terra (cfr. Preghiera Eucaristica III). Sentiamoci partecipi, nella gratitudine e nella gioia, di questo immenso movimento di redenzione.

«Lo Spirito Santo
vi insegnerà ogni cosa» (Gv 14,26)

*Preghiamo intorno
alla tavola*

Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!
Signore, attraverso lo Spirito Santo, continui a parlarci e ad insegnarci ogni cosa: Rendici ascoltatori attenti ed insaziabili della tua Parola perché, se il cibo ci permette di vivere, la tua Parola ci consente di vivere il Vangelo. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

Il dono dello Spirito Santo

Il Prefazio di questa solennità spiega in modo lapidario lo stretto rapporto della Pentecoste con la Pasqua: «Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale». Pentecoste non è quindi una festa autonoma ma celebra il frutto della Pasqua: è lo Spirito del Risorto donato alla comunità dei credenti. Questo intimo legame con la Pasqua, sottolineato anche dalla celebrazione vigiliare di Pentecoste, chiede di porre particolare attenzione alla liturgia di questo giorno perché sia celebrata in un clima di particolare gioia, come nel giorno di Pasqua. Tutto dovrebbe essere caratterizzato da una autentica solennità, senza altri segni, ma solo curando in modo particolare quelli che la liturgia offre. Per sottolineare la presenza del Risorto che dona lo Spirito alla comunità potrebbe essere opportuno in questa domenica collocare il cero pasquale al centro della navata, addobbato in modo festivo con fiori rossi.

La seconda lettura chiede di dare oggi particolare risalto alla preghiera del *Pater*. È quindi opportuno richiamare nella monizione che introduce la preghiera quanto afferma san Paolo: «avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,15). Un altro momento da sottolineare potrebbe essere il congedo finale che oggi è quello tipicamente pasquale. Al termine della celebrazione si potrebbero accompagnare i fedeli sulla soglia della chiesa ricordando loro la missione affidata a ciascun cristiano.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

Costruire sette pacchi-regalo (con carta regalo rossa o con cuori) in cui inserire oggetti o immagini o parole chiave relative ai sette doni dello Spirito Santo. In alternativa, drammatizzare il brano biblico della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo.



Spegnimento del Cero pasquale

Terminata l'orazione dopo la comunione, colui che presiede si reca accanto al Cero ancora acceso e fa una breve introduzione alla liturgia della luce:

Fratelli e sorelle, nella notte che ha dato vita al «lietissimo spazio» del tempo pasquale, il giorno di cinquanta giorni, all'accensione del Cero abbiamo acclamato a Cristo nostra Luce. E la luce del Cero pasquale ci ha accompagnato in questi cinquanta giorni e ha contribuito non poco a farci ricordare la grande realtà del Mistero pasquale. Oggi, nel giorno di Pentecoste, al chiudersi del Tempo di Pasqua, il Cero viene spento. Questo segno ci è tolto, anche perché, allenati alla scuola pasquale del Maestro Risorto e infuocati dal dono dello Spirito Santo, ormai dobbiamo essere noi «Luce di Cristo» che si irradia, che come colonna luminosa passa nel mondo, in mezzo ai fratelli, per guidarli nell'esodo verso la «terra promessa». Vedremo ancora, nel corso dell'anno liturgico, risplendere la luce del Cero pasquale soprattutto in due momenti del cammino della Chiesa: per la prima Pasqua che vivranno i suoi figli col battesimo, e per l'ultima Pasqua, quando, con la morte, faranno ingresso nella vera vita.

T. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre, santo, Immortale Gesù Cristo.

L. O Sole di giustizia, raggio benedetto, prima fonte di luce, o ardentemente desiderato, al di sopra di tutto; potente, inscrutabile e ineffabile; gioia del bene, visione di speranza soddisfatta, lodato e celeste, Cristo creatore, Re della gloria, certezza di vita, colma i vuoti della nostra voce con la tua Parola onnipotente e offrila come supplica gradita al Padre tuo altissimo.

T. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre, santo, Immortale Gesù Cristo.

L. Splendore della gloria del Padre, che diffondi il chiarore della vera luce, raggio della luce, fonte di ogni splendore. Tu, giorno che illumini il giorno, tu, vero sole, penetri dardeggiando con bagliore costante e infondi nei nostri sensi la fiamma del tuo Spirito.

T. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre, santo, Immortale Gesù Cristo.

L. Sei la lampada della casa paterna che illumina di luce soffu-

sa. Tu sei il sole di giustizia, il giorno che mai volge al tramonto, la luminosa stella del mattino.

T. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre, santo, Immortale Gesù Cristo.

L. Tu del mondo sei il vero datore di luce, più luminoso del pieno sole, tutto luce e giorno, illumini i profondi sentimenti del nostro cuore.

T. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre, santo, Immortale Gesù Cristo.

L. O Luce dei miei occhi, dolce Signore, difesa dei miei giorni, illumina Signore, il mio cammino, Tu sola speranza nella lunga notte. O viva fiamma della mia lucerna, o Dio, mia luce.

Mentre si canta l'ultima acclamazione, il presidente spegne il Cero e, subito dopo, proclama l'orazione:

Degnati, o Cristo, dolcissimo nostro Salvatore, di accendere le nostre lampade; costantemente nel tuo tempio rifulgano, alimentate da te, che sei la luce eterna; siano rischiarati gli angoli oscuri del nostro spirito e siano fuggate lontano da noi le tenebre del mondo. Fa' che vediamo, contempliamo, desideriamo te; solo te amiamo sempre in attesa fervente di te, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

E tutta l'assemblea si unisce cantando: Amen.

I canti di comunione

Repertorio nazionale:

Pane vivo, spezzato per noi, RN 373.

Repertorio giovanile:

Pane per noi spezzato, t: M. Deflorian; m: C. Walker.

Repertorio corale:

Noi ti preghiamo, t: G. Giordana; m: C. Corio.

*Cantare al Signore
con il cuore*

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

UNA CATECHESI A PARTIRE DALL'IMMAGINE DI RIFERIMENTO

Aiutiamo i ragazzi ad "entrare" nell'immagine di riferimento di questo tempo liturgico (*L'Anastasis*), drammatizzandola e rendendola "viva". Il catechista mostrerà l'immagine e poi potrà fare da narratore. Ecco quindi, uno dei ragazzi con disabilità che rappresenta Gesù, che, dopo la morte, scende giù dove sono le persone che sono morte prima di lui (ricreiamo un'atmosfera un po' buia). Gesù incontra Adamo (rappresentato da un altro ragazzo) e lo abbraccia (evitiamo ovviamente di metterlo sulle spalle, ma faremo notare che nel disegno è così). E lo guarda fisso negli occhi. Chiediamo quindi ai ragazzi di immaginare: *che cosa sta dicendo Gesù ad Adamo? E Adamo che cosa risponde? È felice? Perché? Gesù lo lascerà lì nel buio? Dove lo porterà?*

Chiediamo, dunque, ad una ragazza di rappresentare Eva che, ai piedi di Gesù, tende la sua mano e Gesù le afferra il polso. Poi Gesù prende il polso anche di Adamo. Chiediamo ai ragazzi: perché il polso? Facciamo una prova a mettere una mano al polso. Che cosa si vede e si sente? Il battito e il sangue che cosa possono rappresentare? Condurre conclusivamente i ragazzi alla considerazione che questo tempo di Pasqua è il tempo non solo in cui ricordiamo che Gesù è risorto (e non è rimasto nel buio della croce, nel buio della terra, della morte), ma in cui chiama tutti noi alla vita.

SUGGERIMENTI PER VIVERE, DOMENICA DOPO DOMENICA, IL TEMPO DI PASQUA

Possiamo consegnare ai ragazzi dei grandi fogli a forma di cuore (uno per ogni domenica), che diventano il simbolo dell'amore di Gesù risorto che dà vita. Oppure si può consegnare ai ragazzi un bel vaso grande e dei semi di fiori, invitandoli a coltivarli con pazienza fino alla Pentecoste. Settimana dopo settimana, i cuori (o il vaso) potranno essere decorati. I ragazzi potranno scrivere (o disegnare) e incollare sul cuore (o sul vaso) gli elementi essenziali che emergono dai brani biblici. Solo a titolo di esempio: *misericordia/un cuore trafitto* (II domenica); *mi vuoi bene?/due amici che si abbracciano* (III domenica); *Gesù mi guida/pastore e pecora* (IV domenica); *amare tutti/girotondo di amici* (V domenica); *lo spirito dell'amore/un cuore con dentro il fuoco* (VI domenica); *Gesù mi ha lasciato le sue mani/mani con dentro un cuore* (Ascensione).

PROPOSTA CINEMATOGRAFICA DI PASQUA

Still Alice

Un film di Richard Glatzer, Wash Westmoreland. Con Julianne Moore, Kristen Stewart, Alec Baldwin, Kate Bosworth, Hunter Parrish. Drammatico, Ratings: Kids+16, durata 99 minuti - USA 2014 - Good Films.

Il film sull'Alzheimer, diretto dalla coppia nel set e nella vita Glatzer e Westmoreland, insegna a trasfigurare le vicende ultime della vita. Julianne Moore trasforma in carne ed ossa la protagonista dell'omonimo libro uscito in Italia con il titolo *Perdersi*. Alice è una docente di linguistica, moglie e madre che a 50 anni si scopre affetta da una forma precoce della sindrome che colpisce le donne generalmente oltre i 60 anni. Tutto quello che accade dopo questa rivelazione è maledettamente forte, doloroso e creativo in una ritmica gestita dalla macchina da presa che diviene un inno alla vita malgrado tutto.

Alice rinnova il suo modo di stare al mondo con una carica che interPELLa. Pur non potendo custodire nella memoria tutto quello che è stato finora, la sua cifra di vita non è per niente conclusa. Ciò non nega l'assedio indicibile che l'Alzheimer porta con sé, ma pone all'attenzione un'istanza di vita autorevole che tiene conto della necessità della cura dell'anima oltre che del corpo. In quello sguardo di Alice rinnovata, e con lei anche la figlia e il resto della famiglia, scopriamo un senso inesplorato dell'esistenza che non vale meno e per cui lei stessa ha lottato tutta la vita. Ora, incurante, lo gusta con tutta se stessa.



*Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere
misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.*

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

*Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;*

*l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità
solo in una creatura;*

*fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.*

*Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore,
risorto e nella gloria.*

*Hai voluto che i tuoi ministri fossero
anch'essi rivestiti di debolezza,
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti
con la sua unzione*

*perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa
con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri
il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri
e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria
Madre della Misericordia*

*a te che vivi e regni con il Padre
e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.*

AMEN

© 2016 **Periodici San Paolo S.r.l.**
Via Giotto, 36 - 20145 MILANO
www.edicolasanpaolo.it

Referenze iconografiche:

p. M. I. Rupnik e Atelier del Centro Aletti - Roma
www.centroaletti.com


Progetto grafico e Impaginazione:

Giacomo Travisani - Bisceglie (BT)
travisanigiaco@libero.it

Stampa:

Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana (PD)

9PSP282 € 1,50



9 788864 672779

SUSSIDIO DI PASQUA 2016
ADULTI

